

CONVEGNO QUADRIENNALE SISE
“Le diseguaglianze economiche
nella storia”
BRESCIA, 21-22 OTTOBRE 2016

Si è tenuto il 21 e 22 ottobre 2016 a Brescia, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia, il Convegno quadriennale SISE “Le diseguaglianze economiche nella storia”, dedicato ad un tema di stringente attualità e che ha assunto un rilievo sempre maggiore in seguito alla severa e prolungata crisi economica dell'ultimo decennio. Al divario di lungo periodo tra paesi ricchi e paesi poveri si è infatti sovrapposta la recente tendenza ad una crescita della disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza all'interno dei paesi più avanzati. La storia economica e sociale rappresenta un laboratorio di straordinario interesse per lo studio delle diseguaglianze e l'analisi di componenti ed evoluzioni del fenomeno, nonché delle azioni e politiche di contrasto o semplice attenuazione delle sue conseguenze.



[segue a p. 2, 1ª col.]

ASSEMBLEA SISE
PER IL RINNOVO
DELLE CARICHE SOCIALI
QUADRIENNIO 2017-2020

L'Assemblea annuale dei soci della SISE si è aperta alle ore 9 di sabato 22 ottobre a Brescia, presso l'Aula Magna “G. Tovini” dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia, sotto la presidenza di SERGIO ZANINELLI (Università Cattolica del Sacro Cuore) con un caloroso ringraziamento e augurio al Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO per il suo lungo, assiduo e tenace impegno in favore della Società e della Disciplina. Il Vice-Presidente vicario della SISE MARIO TACCOLINI ha quindi dato lettura della relazione del Presidente, per proseguire poi l'esame delle domande di nuova iscrizione e le relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei Conti e l'approvazione del bilancio della società per l'anno 2015.

Dopo un breve dibattito si è quindi proceduto alle operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali. I risultati dello spoglio per le elezioni del Presidente della SISE sono stati i seguenti: MARIO TACCOLINI (voti 118), LUCA MOCARELLI (voti 49), ANDREA COLLI (voti 28), schede nulle 3, schede bianche 1. MARCO TACCOLINI è risultato quindi eletto nuovo Presidente della SISE per il quadriennio 2017-2020.

Per il Consiglio Direttivo hanno ottenuto voti: EZIO RITROVATO (voti 66), CARLO MARIA TRAVAGLINI (voti 66), CARLO MARCO BELFANTI (voti 58), PAOLA PIERUCCI (voti 57), DONATELLA STRANGIO (voti 50), GIUSEPPE CONTI (voti 45), GIUSEPPE DI TARANTO (voti 45), PATRIZIA BATTILANI (voti 41), ROBERTO ROSSI (voti 37), LUCIANO SEGRETO (voti 32), GUIDO ALFANI (voti 28), CINZIA CAPALBO (voti 15), ALBERTO RINALDI (voti 12), schede nulle 0, schede bianche 0. Sono risultati quindi eletti al Consiglio Direttivo della SISE PATRIZIA BATTILANI, CARLO MARCO BELFANTI, GIUSEPPE CONTI,

[segue a p. 2, 2ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]

Il Convegno ha avuto inizio alle ore 14.30 del 21 ottobre presso la Aula Magna "G. Tovini" con i saluti delle autorità e la prolusione di GIANCARLO ROVATI (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), *Uscire dalle (dis) uguaglianze: percorsi e dilemmi contemporanei*. Il Relatore ha esordito ricordando i drammatici e pressanti problemi che affliggono il mondo contemporaneo, dalle guerre alle persecuzioni, al terrorismo, alle carestie ed ai disastri naturali, all'origine di imponenti flussi di emigrazione che a loro volta hanno avuto pesanti ricadute nei paesi sviluppati. La perdita della sicurezza, personale ed economica ha alimentato un clima di paura e di chiusura che ha trovato espressione, tra l'altro, nella Brexit e nella costruzione di muri e barriere, finendo per mettere in discussione gli stessi valori fondanti dell'Unione Europea.



Anche gli stati più forti e prosperi si sono rivelati impotenti di fronte a queste sfide.

È questo il contesto nel quale va inserita la crescita delle disparità economico sociali, delle quali la povertà non è che l'aspetto più estremo. Al divario tra paesi ricchi e poveri, nazioni industrializzate e in via di sviluppo, si è aggiunta la crescente polarizzazione tra chi ha tratto vantaggio dalla globalizzazione e chi invece ne ha subito le conseguenze negative. Se nel mondo è calata la percentuale dei poveri e di chi soffre la fame, obiettivo perseguito da tempo dai programmi di sviluppo dell'ONU e di altri organismi internazionali, non si può dimenticare che, anche per effetto della crescita demografica, sono ancora centinaia di milioni le persone che si trovano in queste difficili situazioni. Nei paesi sviluppati si assiste alla comparsa dei *working poor*, persone che, a causa del basso livello dei salari e di occupazioni saltuarie o precarie, pur lavorando non riescono a superare la soglia di povertà. Si assiste così al paradosso della scarsità nell'abbondanza, con situazioni di deprivazione che contrastano con gli sprechi dei benestanti.

[segue da p. 1, 2° col.]

GIUSEPPE DI TARANTO, PAOLA PIERUCCI, EZIO RITROVATO, DONATELLA STRANGIO, CARLO MARIA TRAVAGLINI.

Per il Collegio dei Revisori hanno ottenuto voti: DARIO DELL'OSA (voti 131), GIOVANNI LUIGI FONTANA (voti 91), GIAN LUCA PODESTÀ (voti 64), PAOLA PINELLI (voti 47), schede nulle 4, schede bianche 5. Sono risultati quindi eletti nel Collegio dei Revisori della SISE DARIO DELL'OSA, GIOVANNI LUIGI FONTANA, GIAN LUCA PODESTÀ.

Il nuovo Consiglio Direttivo SISE terrà la sua prima riunione ufficiale il 20 gennaio 2017.

Riportiamo di seguito la lettera del Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO:

"Cari colleghi,

Le mie condizioni di salute non mi consentono di essere con Voi in occasione del Convegno annuale che, questa volta, coincide con le elezioni per il rinnovo degli organi di governo della nostra Società scientifica. Per me motivo di forte rammarico, perchè avrei avuto grande piacere nel salutare e ringraziare personalmente e tutti Voi per la collaborazione e la fiducia accordatemi negli anni della mia Presidenza.

Sicuramente avrò modo di farlo in un prossimo incontro, ma oggi voglio dirvi che sono orgoglioso di lasciare la Presidenza di una Società scientifica in buona salute, rispettata e apprezzata ad ogni livello del Sistema Universitario nazionale. Un risultato conseguito grazie al contributo di ognuno di Voi, e all'impegno di coloro che in tutti questi anni hanno rappresentato la Storia Economica nelle diverse occasioni di confronto accademico e istituzionale, e ne hanno difeso l'identità scientifica e l'autonomia disciplinare.

Questo impegno va ribadito nelle sedi in cui possiamo far sentire la nostra voce: in primis il GEV per la VQR, e tutti confidiamo nell'opera dell'amico Paolo Malanima per una corretta valorizzazione e un'adeguata valutazione della produzione scientifica degli storici economici italiani. Non meno importante è il ruolo dell'amico Michelangelo Vasta nel Gruppo di lavoro ANVUR per le riviste per ampliare quanto più possibile il numero di riviste, di Storia Economica considerate di Fascia A, con un'attenzione particolare a quelle pubblicate in Italia. Ovviamente, quando parlo dei rappresentanti della Storia Economica, mi riferisco al Macrosettore e quindi intendo anche la Storia del Pensiero Economico.

Sono altrettanto certo che i nuovi organi della SISE sapranno proseguire, con rinnovato entusiasmo, il cammino sino ad oggi percorso, soprattutto se potranno contare su una comunità di Soci vivace nell'alimentare un fecondo dibattito scientifico, ma fortemente coesa e tenace nella volontà di accrescere il ruolo della nostra disciplina nei Dipartimenti e nelle Facoltà.

Con questo auspicio di unità e di collaborazione tra tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Storia Economica Vi auguro buon lavoro e vi saluto caramente con arrivederci a presto.

Antonio Di Vittorio"

In Europa il contrasto a povertà e diseguaglianze si basa sull'adozione di politiche redistributive basate sulla tassazione progressiva e sulla costruzione del welfare state. In Italia però questo sistema è stato applicato in modo poco efficace, con l'effetto di ridurre la povertà solo del 5%, a fronte del 10% dei paesi più virtuosi, e non è stato in grado di arginare la crescita di incidenza e intensità del disagio economico che si è verificata dal 2008 ad oggi. Per ridurre la povertà occorrono grandi investimenti e politiche attive e mirate. Si tratta di uno sforzo necessario per promuovere la prosperità e il benessere e dell'intera collettività, in quando la povertà rappresenta, per chi ne è colpito, una forma grave di incapacitazione, le cui conseguenze si estendono ben oltre la sfera economica. In assenza di politiche attive di sostegno, la povertà si perpetua generando altra povertà e finisce per impoverire l'intera società.

I lavori del Convegno sono quindi proseguiti su sessioni parallele. La prima sessione, presieduta da GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze), si è svolta nell'Aula Magna "G. Tovini" ed è stata aperta dalla relazione di FRANCESCO AMMANNATI e MATTEO DI TULLIO (Università Bocconi, Milano), *La diseguaglianza economica nell'Italia preindustriale: dinamiche di lunghissimo periodo*. I Relatori hanno presentato nuovi dati raccolti ed analizzati nell'ambito del progetto EINITE, relativi ai territori dello Stato Pontificio, quindi all'Italia centrale e in parte al Settentrione. L'obiettivo del progetto è quello di determinare l'andamento della diseguaglianza nel tardo medioevo e in età moderna facendo ricorso principalmente alle informazioni ricavate dalle fonti fiscali, laddove queste consentono, per estensione nel tempo e relativa omogeneità delle serie documentarie, di procedere ad una ricostruzione di lungo periodo. A questo scopo sono stati raccolti dati su alcune comunità del contado bolognese avvalendosi della lunga serie di rilevazioni dei *fumanti*, che copre il periodo tra XIV e XVIII secolo. Per l'area umbro-marchigiana e per il Lazio sono stati utilizzati estimi e catasti che in alcuni casi riportano oltre ai consuete liste di proprietari di immobili anche informazioni sulla distribuzione della ricchezza mobiliare. Queste fonti consentono quindi di confrontare i livelli della diseguaglianza calcolati attraverso l'indice di Gini includendo o meno la ricchezza mobiliare e permette di constatare che la presenza di questa informazione non incide in misura molto significativa né sul livello complessivo né sull'andamento dell'indice. Anche il confronto tra aree urbane e aree rurali evidenzia delle dinamiche generali e condivise, che si possono riassumere in un calo della diseguaglianza nel periodo successivo alla peste nera, seguito da una lunga tendenza all'aumento tra Cinquecento e fine Settecento.

La relazione di GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), *La diseguaglianza economica nell'Italia preindustriale: dinamiche di lunghissimo periodo*, ha illustrato i risultati sino ad ora raggiunti nell'ambito del progetto EINITE, prendendo in esame le aree per le quali è stato possibile completare la ricostruzione dell'andamento di lungo periodo della dis-

eguaglianza economica. Uno degli obiettivi del progetto è stato quello di mettere alla prova la tesi che lega l'incremento delle diseguaglianze alla crescita economica, avanzata da Van Zanden sulla base del caso dei Paesi Bassi settentrionali. Una relazione che non trova riscontro nelle regioni italiane ed europee analizzate da EINITE: dopo una fase di riduzione delle diseguaglianze seguita alla Peste nera si afferma a partire dal Cinquecento una tendenza generalizzata alla concentrazione della ricchezza, comune sia alle aree in crescita economica come pure a quelle in stagnazione o in declino. Ciò non significa, ha sostenuto ALFANI, che la situazione dei Paesi Bassi settentrionali sia assimilabile a quella delle regioni, in prevalenza mediterranee, oggetto delle ricerche di EINITE. Se da un lato l'aumento del prelievo fiscale e della spesa pubblica, dagli effetti fortemente regressivi, caratterizza tutti gli stati di Ancien Regime, dall'altro la crescita economica dell'Olanda del secolo d'oro rese possibile un simultaneo incremento della tassazione e dei consumi popolari, dinamica che non si riscontra in Italia.

STEFANIA LICINI (Università di Bergamo), *Distribuzione del reddito e della ricchezza in Italia tra '800 e '900*, ha trattato il tema della diseguaglianza economica in età contemporanea, con particolare riguardo al caso di Milano. Le fonti disponibili per studiare la distribuzione dei redditi e della ricchezza in età contemporanea si dividono tra documenti fiscali e indagini statistiche, ma mentre le prime sono disponibili per tutto il periodo preso in considerazione, nel caso delle seconde bisogna attendere il dopoguerra per poter contare su serie continue ed attendibili. Tra le fonti fiscali le più adatte a ricostruire l'andamento nel tempo della diseguaglianza sono le successioni ereditarie, non a caso scelte da Picketty come base per la sua ricerca. Dal confronto tra i dati presentati dall'economista francese per Parigi con quelli raccolti dalla relatrice su Milano risulta un andamento divergente del capoluogo lombardo, dove la concentrazione della ricchezza tra l'Unificazione e la Grande guerra si mantiene stabile o diminuisce.

ALBERTO RINALDI (Università di Modena e Reggio Emilia) e ANNA SPADAVECCHIA (University of Reading), *L'economia politica del credito alla piccola e media impresa in Italia: 1945-2000*, hanno affrontato un genere diverso di diseguaglianza, quella dell'accesso al credito tra grandi e piccole imprese. La ricerca prende spunto dai lavori di Francesca Carnevali, studiosa prematuramente scomparsa attiva nel Regno Unito, autrice di importanti studi comparativi sul funzionamento dei sistemi bancari nazionali. Alla base di quest'approccio vi è l'idea che le istituzioni svolgano un ruolo fondamentale nel definire la struttura e l'evoluzione di un sistema produttivo. Se nel Regno Unito la forte concentrazione del sistema bancario costituì un fattore importante per spiegare il declino dei sistemi locali di produzione e l'egemonia della grande impresa, in Italia un sistema creditizio strettamente regolato e popolato da attori assai differenziati per dimensioni, rapporti col territorio e operatività può invece aver favorito il successo delle PMI. Dopo la fine della seconda guerra mondiale le prin-

cipali forze politiche italiane erano particolarmente attente ai problemi e alle esigenze delle piccole e medie imprese. Attraverso l'uso della legge bancaria si venne a realizzare una segmentazione geografica del mercato, impedendo alle maggiori banche di espandersi sul territorio e di assorbire gli istituti di dimensioni medio-piccole. Soprattutto, vennero creati istituti specializzati nel campo del credito a medio termine e specificamente rivolti a fornire finanziamenti alle PMI o agli artigiani. È il caso di Artigiancassa, le cui vicende mostrano un'interessante evoluzione, con un progressivo incremento degli interventi, favorita anche dalla rimozione di vincoli amministrativi e organizzativi, cui fa seguito nel corso degli anni Settanta e Ottanta il passaggio da finanziamenti selettivi a forme di sostegno "a pioggia" di stampo assistenziale.

In parallelo si è svolta presso la Sala Polifunzionale dell'Ateneo bresciano la seconda sessione del Convegno, presieduta da MARCO BELFANTI (Università di Brescia), che ha preso avvio con la relazione di ISABELLA FRESCURA (Università di Catania), *I caratteri originali del mutuo soccorso in Sicilia*. Nel suo intervento la relatrice ha affrontato un fenomeno si distingue per i suoi caratteri di spontaneismo, il forte legame con contesti e problemi delle comunità locali e per le molteplici e assai diverse forme in cui esso giunse ad articolarsi. Le società di mutuo soccorso sorsero in Sicilia nel corso degli anni settanta e ottanta del XIX secolo, per colmare con nuove forme di mutualismo democratico il vuoto lasciato dalla scomparsa delle antiche confraternite ed enti assistenziali confessionali. Le società di mutuo soccorso siciliane si impegnarono in attività collaterali rispetto agli scopi statutari, attività che assunsero forme originali, quali la gestione di magazzini cooperativi, di cooperative di lavoro per la condizione di terreni, la fondazione di sezioni speciali di credito. All'interno di queste strutture andarono maturando forme più avanzate di "operaismo", che portarono molte delle società operaie dell'Isola ad assumere nuove forme associative, impegnandosi direttamente in attività di tipo sindacale, se non di natura politica. Alla luce di queste trasformazioni la nascita dei "Fasci" non appare più come un moto improvviso, ma come lo sviluppo di un processo di evoluzione e trasformazione in corso all'interno dell'associazionismo operaio isolano.

MANFREDI ALBERTI (Università di Roma Tre), *La lotta alla disoccupazione e alla povertà nell'esperienza della Società Umanitaria di Milano (1893-1915)*, ha analizzato i cambiamenti nell'operato di un importante ente filantropico milanese di fronte ai nuovi problemi della disoccupazione e della povertà del primo Novecento. Il periodo preso in considerazione è quello della crisi di fine secolo e dell'età giolittiana, tornante fondamentale per l'industrializzazione italiana e per l'emergere su scala nazionale della questione operaia e del sindacato. Il caso della Società Umanitaria consente di seguire l'evoluzione delle politiche assistenziali in una delle realtà più avanzate del paese, nel passaggio dalla tradizionale concezione dell'assistenza di tipo privatistico e confessionale ad una moderna idea

di assistenza pubblica basata su un programma riformatore laico. In questo quadro la lotta alla disoccupazione avrebbe dovuto basarsi sull'istruzione professionale, la previdenza e lo sviluppo del collocamento. Non a caso nel 1906, in concomitanza con l'Esposizione universale, la Società Umanitaria organizzò a Milano il primo Congresso internazionale per la lotta alla disoccupazione, che segnò una tappa fondamentale per il superamento di una visione moralistica del fenomeno.

GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), *Che sarà di noi? Giovanni Battista Montini e le disuguaglianze economiche nel secolo del lavoro, degli intellettuali e della politica* ha affrontato il tema conduttore del Convegno a partire dai discorsi e dagli scritti del futuro papa Paolo VI nel periodo in cui resse la diocesi di Milano. Le trasformazioni che l'Italia e la metropoli lombarda attraversarono negli anni del Miracolo economico si presentava agli occhi del cardinale ambrosiano come una riproposizione della "questione sociale" generata dalla eccessiva sperequazione nella ricchezza, nei redditi e nelle possibilità tra capitalisti e i lavoratori. Il malcontento alimentato da queste disparità, andandosi a sommare dalle ricadute socio-economiche dei massicci flussi di immigrazione interna, rendevano ancor più pressante secondo Montini la necessità di contemperare le esigenze dei diversi ceti, la legittima ricerca del profitto da parte degli imprenditori con le esigenze e la dignità dei lavoratori. In quest'ottica il prelado bresciano sottolineava la necessità di subordinare le dinamiche dell'economia al bene comune e alla tutela dell'ordine sociale.

TERENZIO MACCABELLI (Università di Brescia), *Thomas Piketty tra economia e storia*, è tornato sull'opera dello studioso che ha riportato in primo piano il tema della disuguaglianza, per sottolinearne le suggestioni e potenzialità per la ricerca storica e storico-economica in particolare. Se il dibattito pubblico sull'opera si è concentrato sulle tendenze più recenti e sulle ricadute sul presente e sull'immediato futuro, bisogna comunque tener presente che il libro di Piketty è principalmente un'opera di carattere storico.

Un aspetto particolarmente interessante del lavoro di Piketty è lo studio delle successioni e del rapporto tra disuguaglianza e forme di successione ereditaria. Sotto questo profilo, esso offre spunti metodologici importanti per un'analisi innovativa delle dinamiche socio-economiche dell'Italia dell'ultimo secolo.

I lavori del Convegno sono proseguiti in Aula Magna con terza sessione, presieduta da CARLO TRAVAGLINI (Università di Roma Tre) ed aperta dalla relazione di GIANPIERO FUMI (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *Disuguaglianze economiche e salute*. Nel corso del Novecento, ha rilevato il Relatore, l'andamento delle variabili demografiche evidenzia un progressivo disaccoppiamento tra salute e livelli di reddito, evoluzione dovuta in primo luogo alla affermazione dello stato sociale. Uno degli effetti più macroscopici di queste politiche è l'aumento generalizzato della longevità. Ancor prima che i progressi delle scienze mediche portassero alla

scoperta di cure efficaci, il miglioramento delle condizioni igieniche, abitative e di lavoro si tradusse in una riduzione dell'incidenza di numerose malattie legate alla povertà. Lo si constata sia nel caso della tubercolosi sia in quello della pellagra, mentre l'opera di bonifica portò prima a circoscrivere e quindi a debellare la malaria.

Il rapporto tra salute, ricchezza e sviluppo non è tuttavia diretto ed immediato. Le forti differenze esistenti al tempo dell'Unità d'Italia nel livello del principale e più grezzo indicatore delle condizioni della popolazione, la durata media della vita, non erano riconducibili esclusivamente a fattori puramente economici, ma anche al diverso ruolo e funzione delle istituzioni, sanitarie e non. Tra Ottocento e Novecento si osserva il passaggio da un sistema di assistenziale tradizionale, che consentiva ai poveri di aver accesso a poche e modeste prestazioni, più volte ad alleviare forme permanenti di inabilità che a curare dalle malattie, al welfare moderno, con un'estensione dell'area di intervento del sistema sanitario sia in orizzontale, con maggior percentuale della popolazione coperta, che in verticale, con una più ampia gamma di prestazioni garantite. In questo modo lo stato sociale ha "demercificato" la salute, alleviando l'incidenza delle differenze di ricchezza e reddito sulle condizioni di vita della popolazione.

MARCO TEODORI ("La Sapienza" Università di Roma), *Il disagio economico nella popolazione di Roma tra inizio Novecento e secondo dopoguerra: percezione e interventi di contrasto pubblici e privati* ha affrontato il tema delle dinamiche e delle trasformazioni della povertà in un centro che a partire dal completamento dell'Unificazione nazionale vide crescere la sua popolazione a ritmi assai elevati. Il forte afflusso di immigranti provenienti da centri minori e soprattutto dalle campagne fece sì che Roma si espandesse ad un ritmo molto rapido, con tassi di incremento decennali che raggiunsero e talvolta superarono il 40%. In questa situazione l'arrivo di un gran numero di nuovi abitanti si tradusse in un eccessivo affollamento dei rioni popolari e nella crescita di baraccamenti. Come in altri casi, tra Ottocento e Novecento si registrò un cambiamento nell'atteggiamento del ceto dirigente verso il problema della povertà, con il passaggio da una beneficenza paternalistica finalizzata al mantenimento dell'ordine sociale a politiche più organiche ed articolate di prestazione di servizi di assistenza. Protagonista di questa vicenda è la Congregazione di carità, che incorpora i patrimoni di istituti e confraternite preesistenti. Una fase importante nel progresso verso un approccio più moderno al tema del welfare è segnata dalla giunta Nathan, mentre il periodo fascista si caratterizza per un più stretto coordinamento dell'azione dei diversi organi competenti in materia, al fine di affrontare in modo organico i problemi dell'abitazione, della sanità, dell'alimentazione e dell'educazione. L'andamento della povertà a Roma mostra da un lato un calo dell'incidenza della povertà sulla popolazione residente, dall'altro una tendenza all'aumento nel numero dei poveri per effetto della forte crescita del centro urbano.

GRAZIA PAGNOTTA (Università di Roma Tre), *La diseguaglianza economica e sociale nel contesto urbano. Il caso di Roma nel secondo dopoguerra*, ha rilevato come Roma negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale viva una situazione di acuta crisi sociale ed economica. L'afflusso di immigrati e sfollati aggravò ulteriormente i preesistenti problemi abitativi ed occupazionali, portò ad una forte espansione del sottoproletariato, con ricadute pesanti sull'ordine pubblico. Particolarmente grave si presentava la situazione occupazionale: agli immigrati privi di ogni qualifica professionale giunti dalle campagne e fatalmente destinati a lavori saltuari mal retribuiti, si aggiungeva il disagio dei residenti, dai reduci agli operai disoccupati per la chiusura delle aziende impegnate nelle produzioni belliche, agli impiegati degli enti di razionamento aboliti dopo la fine della guerra, ai diplomati e laureati colpiti dal blocco delle assunzioni nel pubblico impiego.

Rispondere a queste pressanti esigenze si dimostrò assai problematico negli anni immediatamente successivi al conflitto. La mancanza di fondi impedì di intervenire con provvedimenti in grado di alleviare il disagio abitativo, dato che solo nel 1949 l'INA Casa diede inizio ai suoi programmi di costruzione di case popolari, seguita a breve dal Comune. Anche i tentativi di sostenere l'occupazione attraverso una politica di lavori pubblici ebbe spesso effetti controproducenti, generando sprechi e un malcontento diffuso tra i lavoratori, che si tradusse in disordini e in una forte mobilitazione politica incanalata nelle organizzazioni di sinistra.

KETI LELO (Croma, Università di Roma Tre), *Roma, tra centro e periferie: incidenza delle dinamiche urbane sulle diseguaglianze socio-economiche*, ha aperto la sua relazione richiamando l'attenzione sulle caratteristiche peculiari del comune di Roma, che per ragioni storiche ha estensioni molto maggiori rispetto agli altri grandi comuni italiani. Nella vasta area pianeggiante, priva di confini naturali, che ricade sotto l'amministrazione dell'Urbe le zone abitate si sono espanse a macchia di leopardo, con l'effetto di creare una mescolanza di aree adibite a funzioni diverse, residenziale, commerciale, industriale, agricole. Questa espansione "a bassa densità" che interessa un'area comparabile a quella della Greater London procede da anni in una situazione di stagnazione demografica. Mentre il centro storico si spopola, la periferia cresce di poco ed invece aumentano in modo significativo i residenti nelle aree poste all'esterno del grande raccordo anulare. Il risultato di questo processo è una crescente polarizzazione economico-sociale, alla quale sono associate forti disparità nella dotazione di servizi. L'intensificarsi delle diseguaglianze tra centro e periferia esterna ha trovato puntuale riscontro nei risultati delle recenti elezioni comunali.

Sempre alle 17.30 presso Sala Polifunzionale si è svolta la IV sessione coordinata da Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale") aperta dalla relazione di FRANCESCO BALLETTA e LUIGI BALLETTA (Università di Napoli "Federico II"), *La fede di credito come indicatore delle condizioni economiche*

e finanziarie dei napoletani nel '600 e '700. Gli otto banchi pubblici sorti a Napoli tra la fine del Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento emisero un gran numero di *fedi di credito*, che venivano utilizzate in luogo della moneta metallica. La suddivisione tra *fedi* emesse su pegno, cui facevano ricorso le classi meno agiate della popolazione, e *fedi* spiccate in seguito della cessione di una rendita, preferite da nobiltà e borghesia, permette di ricostruire l'andamento della domanda di credito di diverse fasce della popolazione. Nel complesso l'andamento del ricorso al credito fornito dai banchi risente delle vicissitudini politiche e finanziarie, dalla crisi monetaria del 1622 rivolta di Masaniello nel 1647.

La grande crescita del prestito su pegno nel corso del Settecento è in parte conseguenza della crescita della popolazione, che passa da meno 200.000 abitanti dopo la peste del 1656 a quasi 400.000 a fine Settecento, e della perdita di valore della moneta. Convertito in termini reali, in frumento o in giornate di lavoro, il debito pro-capite di chi portava dei pegni ai banchi toccò il massimo nella seconda metà diciassettesimo secolo, per poi scendere sino ad un minimo nel primo Settecento e tornare a salire negli ultimi decenni prerivoluzionari. Per quanto riguarda la distribuzione dei debitori in città, si osserva una crescita della quota dovuta dagli abitanti dei Quartieri spagnoli rispetto a quella dei residenti nella parte settentrionale dell'abitato, di più antico insediamento.

SERGIO SARDONE (Università Bocconi, Milano), *Diseguaglianze e disastri naturali nella Sicilia orientale: Ragusa e Misterbianco (secoli XVI-XVIII)* ha concentrato la sua attenzione sugli effetti economici dei terremoti ed eruzioni che interessarono soprattutto la parte orientale dell'Isola nel corso dell'età moderna. Gli eventi più catastrofici che si verificarono in questo periodo furono l'eruzione dell'Etna che nel 1669 colpì Catania e le zone circostanti ed il terremoto della Val di Noto del 1693, considerato uno dei più intensi dell'ultimo millennio. Dall'esame delle fonti demografiche non emerge una dinamica comune ai centri colpiti, alcuni dei quali non sembrano risentire particolarmente dell'evento, com'è il caso di Ragusa o Catania, o recuperarono rapidamente le perdite subite, mentre altri manifestarono una tendenza al declino, come è il caso di Misterbianco. La ricostruzione dell'andamento della diseguaglianza prima e dopo queste catastrofi, misurato attraverso il calcolo dell'indice di Gini, come pure attraverso altri indicatori, quali la percentuale di ricchezza concentrata nelle mani del primo decile o dei primi cinque maggiori contribuenti, evidenzia un calo nel caso di un centro in declino come Misterbianco ed un aumento a Ragusa, città in espansione.

FILIPPO SBRANA (Associazione Bancaria Italiana), *Mezzogiorno "questione nazionale"? Nord e Sud nell'Italia Repubblicana*, ha affrontato il tema dei divari regionali e del tramonto della "questione meridionale" nell'Italia dell'ultimo cinquantennio a partire da un'analisi dei punti salienti della riflessione politica ed economica e delle dinamiche sociali che favorirono nel dopoguerra la formazione di un ampio consen-

so sulla creazione della Cassa del Mezzogiorno. Consenso che venne meno nel corso della crisi economica che colpì il paese alla metà degli anni Settanta in seguito allo shock petrolifero, chiudendo definitivamente la lunga fase di espansione e di stabilità finanziaria e monetaria postbellica. La crisi da un lato rese superata la politica di forti investimenti e incentivi rivolti alla creazione di grandi poli industriali nel Mezzogiorno, in parte già realizzati e in parte in corso di completamento, dall'altro indebolì le basi economiche e sociali sulle quali si reggevano le grandi organizzazioni di massa, partiti e sindacati in primo luogo, protagoniste della fase della nascita e del consolidamento dell'Italia repubblicana. I sindacati in particolare, sostenitori di un progetto unitario per il Paese che poneva lo sviluppo del meridionale come questione nazionale, dovettero confrontarsi con una realtà in rapido e profondo cambiamento. La crisi della grande azienda a fronte della crescita dei distretti e di un terziario frammentato e disperso sul territorio indebolivano le solidarietà collettive e favorivano il particolarismo e le rivendicazioni di carattere locale. In questo ambito già alla fine degli anni '70 emersero segnali di insofferenza nei confronti di una prospettiva unitaria, prime manifestazioni di un processo che sfociò prima all'abolizione della Cassa del Mezzogiorno e poi alla chiusura definitiva della fase dell'intervento straordinario. La "questione settentrionale" si pone al centro del dibattito pubblico, sostituendo ed oscurando il tema antico dell'arretratezza del Meridione e dei mezzi più adatti per favorirne la ripresa.

AMEDEO LEPORE (Seconda Università di Napoli) e EMANUELE FELICE (Università di Chieti e Pescara), *L'intervento dello Stato e lo sviluppo economico nel sud dell'Italia: successo e crisi dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno (1950-1984)*, hanno affrontato il tema dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno nel suo insieme, dalle prime e promettenti fasi al suo pieno dispiegarsi negli anni sessanta sino alla successiva perdita di coerenza e incisività e all'evoluzione del Sud dopo l'abolizione della Cassa e degli enti successori. Creata nel 1950 sul modello della Tennessee Valley Authority, la Cassa per il Mezzogiorno aveva ampia autonomia di azione e costituì il più importante caso di politiche di sviluppo regionale in Europa. Dopo un primo periodo in cui l'intervento straordinario si concentrò su agricoltura e infrastrutture, dagli anni Sessanta l'attività della Cassa si estese all'industria per focalizzarsi sui settori ad elevata intensità di capitale. Prestiti e contributi si indirizzarono prevalentemente alla chimica e metallurgia per sostenere la grande impresa privata e pubblica, vincolata quest'ultima a concentrare nel Mezzogiorno almeno il 60% dei suoi investimenti. L'azione della Cassa, inizialmente libera da eccessive influenze esterne, col tempo divenne soggetta a sempre maggiori condizionamenti da parte dei ministeri e di gruppi di interesse regionale e locale, al punto che negli anni '80 gli interventi di carattere assistenziale finirono per prevalere rispetto a quelli produttivi ed assunsero caratteri sostitutivi, anziché aggiuntivi, rispetto ad un'ordinaria amministrazione del tutto inadeguata.

Nel complesso l'azione della Cassa contribuì, nella fase iniziale e intermedia sino agli anni Settanta, a ridurre la grave arretratezza di molte zone del Meridione nel campo delle dotazioni infrastrutturali e dell'industria, favorendo una riduzione del gap nel reddito e prodotto pro capite tra sud e nord proprio nella fase di più intensa crescita che il Paese abbia mai conosciuto. Quanto al giudizio sulla strategia di investimenti adottata dalla Cassa negli anni Sessanta, esso deve tener conto della situazione del paese e delle teorie economiche dominanti all'epoca, anziché di quelle affermatesi nei decenni successivi, e non va trascurato il ruolo avuto dall'Istituto nell'attrarre verso aree depresse investimenti privati che all'epoca e in seguito sono stati determinanti per il destino di regioni quali il Molise, la Basilicata e parte delle Marche. L'andamento economico del Mezzogiorno, hanno concluso i Relatori, ha seguito da vicino la parabola della Cassa, tanto nei tempi quanto nella successione dei settori trainanti della crescita ed anche la *performance* delle singole regioni può essere correlato alle forme assunte dall'intervento straordinario. Al termine di ciascuna sessione è seguita la discussione

CONFERENZE E CONVEGNI

Workshop Internazionale: *Nobility and Economy in the XIXth Century. Asian and European cases*, Milano, 29 agosto 2016.

Il 29 agosto 2016 si è svolto all'Università di Milano il Workshop Internazionale "Nobility and Economy in the XIXth Century. Asian and European cases", organizzato da SILVIA A. CONCA MESSINA (Università di Milano "Statale") e TAKESHI ABE (Osaka University/Kokushikan University, Tokyo).

L'incontro si colloca all'interno di un percorso di ricerca che SILVIA CONCA MESSINA sta portando avanti da alcuni anni sul contributo della nobiltà allo sviluppo economico nell'Ottocento, coordinando un gruppo di studiosi italiani e internazionali. Il tema è stato oggetto nel 2015 di una sessione organizzata al Convegno mondiale di Storia Economica di Kyoto e, nel 2016, di un panel al Convegno mondiale di Business History di Bergen (Norvegia). È stato inoltre al centro di un progetto ERC Consolidator 2015 che ha superato positivamente la prima fase di selezione. L'Università di Milano, la Regione Lombardia e la Fondazione Cariplo sostengono tale linea di ricerca con due *grant* che, tra l'altro, includono un progetto di ricerca sulla nobiltà lombarda dell'Ottocento coordinato dalla docente.

L'idea di fondo del Workshop è stata di riconsiderare e rivalutare il ruolo delle nobiltà nello sviluppo del capitalismo ottocentesco, riallacciandosi ai numerosi studi condotti negli ultimi decenni in altre aree europee, tra cui

quelli dedicati al "Gentlemanly capitalism" da Peter J. Cain e A.G. Hopkins. Sono stati così presi in considerazione i patrimoni e le strategie di investimento, le capacità organizzative e imprenditoriali, i network e le relazioni sociali di un ceto spesso considerato di residuale importanza nel secolo della «borghesia in ascesa». L'analisi in parallelo di casi asiatici ha collocato il tema in una più ampia prospettiva, permettendo di comparare realtà lontane e diverse e meglio individuare i tratti caratteristici delle nobiltà e del loro operare economico.

Il convegno è stato aperto dal Pro-Rettore GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano "Statale"), che ha sottolineato l'importanza del tema per la storia economica e il rilievo che oggi riveste, nel quadro delle attività universitarie, la promozione di congressi e di reti internazionali di studi.

TAKESHI ABE ha dato avvio alla prima parte del Workshop, dedicata all'Asia, presentando il paper *From Feudal Lords to Noblemen: Investments by the former Daimyō in Meiji Japan*, scritto insieme ai colleghi TAKENOBU YŪKI (Tohoku University) e IZUMI SHIRAI (Japan Business History Institute). Nella relazione ha illustrato come, grazie alle riforme istituzionali, gli ex *daimyō* acquisiscano il titolo di nobili, si arricchiscano in seguito alle compensazioni a cui hanno diritto per aver perso il dominio feudale, e svolgano un ruolo di rilievo nel promuovere la prima industrializzazione del paese. Particolarmente importanti sono i loro investimenti nei settori in via di sviluppo, come quelli della banca, delle ferrovie, delle assicurazioni marittime, delle filature di cotone e delle miniere. PORPHANT OUYANONT (Sukhothai Thammathirat Open University, Thailand), è intervenuto con una relazione su *Nobility and Economic Development: Siam in the late 19th and early 20th Centuries*. OUYANONT ha sottolineato la stretta dipendenza della nobiltà (nella quale si inseriscono molti mercanti cinesi immigrati) dal monarca, che detiene un potere assoluto e a cui spetta concedere titoli e ruoli amministrativi. Proprio la casa regnante è la più grande proprietaria terriera e il principale investitore soprattutto nelle infrastrutture e nell'edilizia, ma anche in banche e attività estrattive, operando attraverso il Privy Purse Bureau e concentrandosi in particolare nella città di Bangkok. Degne di nota sono le iniziative di alcuni nobili, come ad esempio la famiglia Kawhs, che crea un vero e proprio impero economico esteso nel sud del Siam, nel Penang, a Singapore e in Malesia. SHUNSUKE NAKAOKA (Kokushikan University, Tokyo) ha affrontato ancora il caso giapponese, con un paper dal titolo *Open the Gateway to the Business World? Exploring the Role of Marriage Network between Modern Japanese Nobility and Business Élite*. Dopo aver chiarito la metodologia della ricerca, basata sull'incrocio di dati quantitativi sui livelli di ricchezza e informazioni biografiche, NAKAOKA si è soffermato sulle cause, modalità ed effetti degli accordi matrimoniali tra nobili e business élite nel Giappone delle riforme Meiji, considerati anche in chiave comparativa con quanto avviene in Europa e in parti-

colare in Gran Bretagna e Germania. È soprattutto, ma non unicamente, la vecchia nobiltà di corte, che più ha risentito economicamente delle riforme istituzionali, ad avvalersi del matrimonio come scambio tra 'status' e ricchezza. Ne emerge un quadro complessivo nel quale l'integrazione sociale tra nobili e borghesi appare ampiamente accettata e tende a procedere con rapidità, costituendo una nuova élite e una nuova gerarchia sociale.

La sezione dedicata all'Europa è stata aperta da MARIA EUGÉNIA MATA (Universidade Nova de Lisboa), con una relazione su *Aristocratic Entrepreneurial Activity before WWI, a Portuguese Perspective*, incentrata sulla partecipazione dei nobili all'economia portoghese, ruolo in genere sottostimato dalla storiografia tradizionale. La Relatrice ha affrontato soprattutto tre aspetti: gli investimenti nella borsa di Lisbona, gli affari condotti da nobildonne e gli investimenti diretti esteri, sottolineando la forte proiezione internazionale dei nobili portoghesi, esemplificata anche dalla fitta e cosmopolita rete sociale e di accordi matrimoniali di cui sono al centro. SILVIA CONCA MESSINA e ROBERTO TOLAINI (Università di Genova) hanno presentato un paper dal titolo *Nobility and Economy in 19th Century Northern Italy*. CONCA MESSINA si è soffermata sulla portata innovativa dello studio in corso sulla nobiltà italiana. La ricerca prende in considerazione diversi casi ben documentati dell'area lombarda e genovese, in una prospettiva comparativa che si avvale degli studi condotti negli ultimi decenni su altre realtà europee. I risultati finora raggiunti portano a rivedere il giudizio spesso negativo che ancora pesa sul ruolo delle élites aristocratiche nell'età dell'industrializzazione, rivalutando la loro importanza e illuminando gli aspetti originali e imprenditoriali dell'azione economica nobiliare. ROBERTO TOLAINI ha messo in rilievo come la nobiltà genovese riesca a riprendersi dalla spoliazione dei beni subita nell'età napoleonica, e non solo in quanto ceto proprietario di beni immobili. Gli investimenti finanziari, così come quelli nei trasporti, nell'edilizia e nelle infrastrutture portuali, rivestono una certa importanza, mentre la partecipazione alle iniziative propriamente industriali sembra ottenere minore interesse tra i nobili. Infine, presentando il suo paper *From Aristocracy to Business and back: The Ginori Family and Porcelain 1735-1896*, MONIKA POETTINGER (Università Bocconi, Milano) ha illustrato il caso della famiglia Ginori e della manifattura di Doccia tra Sette e Ottocento. L'intervento ha ripercorso la storia della manifattura, l'evoluzione dei sistemi di gestione e le relazioni industriali, dalla sua fondazione fino alla cessione alla società Richard alla fine del XIX secolo. La Relatrice ha esaminato le permanenze di lungo periodo, i tipici problemi di successione della proprietà, la separazione tra proprietà e gestione (affidata ad 'amministratori'), la meticolosa contabilità e, infine, la centralizzazione della produzione, che non ricorre mai al lavoro a domicilio o alla esternalizzazione della lavorazione.

Seminario di Studi: Pro e contro la politica industriale, Milano, 28 settembre 2016.

Il 28 settembre 2016, presso l'Università Bocconi di Milano, si è tenuto un dibattito sulla politica industriale in Italia in prospettiva storica. Ne hanno discusso FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), FRANCO DEBENEDETTI (Istituto B. Leoni), autore del volume *Scegliere i vincitori, salvare i perdenti: L'insana idea della politica industriale* (Marsilio, 2016) e FRANCESCO GIAVAZZI (Università Bocconi, Milano), insieme a FABRIZIO ONIDA (Università Bocconi, Milano) e GIANFRANCO VIESTI (Università di Bari), curatori del volume *Una nuova politica industriale in Italia. Investimenti, innovazione, trasferimento tecnologico* (Passaggi Editori, 2016).

III Seminario di Studi Dottorali "Storia ed economia nei paesi del Mediterraneo": Donne e lavoro: attività, ruoli e complementarietà (secc. XIV-XIX), Napoli, 3-7 ottobre 2016.

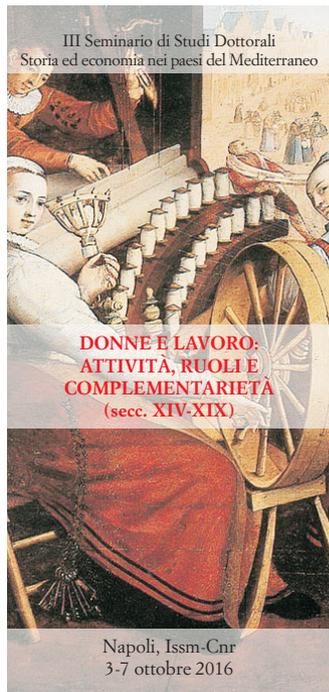
Si è svolto dal 3 al 7 ottobre 2016 il terzo Seminario organizzato dall'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del CNR di Napoli, in collaborazione con l'Università di Barcellona, l'Istitució Milà i Fontanals del CSIC di Barcellona; l'Università Suor Orsola Benincasa, l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme-LabexMed; Aix-Marseille Université, l'Universidad Pablo de Olavide (Siviglia); l'Université de Rouen-GRHIS e l'Istitut Universitaire de France. L'incontro è stata l'occasione per presentare le ricerche di quindici borsisti sull'analisi della presenza femminile nel mondo del lavoro in ambito mediterraneo, attraverso un approccio interdisciplinare e in un arco di tempo compreso tra il Medioevo e il XIX secolo. Il Seminario si è stato articolato in due moduli: la sezione mattutina con lezioni di professori specializzati nella materia; e la sezione pomeridiana con le presentazioni delle ricerche dei borsisti - studenti dottorali e postdottorali - che si sono svolte in italiano, francese, inglese e spagnolo.

Il primo giorno, dopo l'inaugurazione e i saluti iniziali, si sono susseguiti gli interventi di MARÍA DEL CARMEN GARCÍA e BEATRICE PASCIUTA riguardanti la considerazione delle donne in ambito giuridico nel Regno di Aragona e negli stati della penisola italiana preunitaria. Nel pomeriggio, i borsisti, moderati da AMEDEO FENIELLO e GEMMA COLESANTI, hanno analizzato i differenti mestieri delle donne del Medioevo: PAU CASTELL ha parlato di quelle che praticavano la medicina ed erano considerate streghe; BLANCA NAVARRO ha descritto il lavoro domestico delle donne di Córdoba; Siracusa è stata l'area geografica della presentazione di MARTINA DEL POPOLO; invece SERENA GALASSO ha messo a fuoco il mestiere della sposa a Firenze. La seconda sessione è iniziata con l'intervento di ANNA BELLAVITIS sul lavoro e sui diritti delle donne nelle città del medioevo, mentre il panorama nei secoli XVII e XVIII è stato spiegato da ANNE MONTENACH; LEILA MAZIANE ha parlato dell'affascinante governatrice di Tetuán, Saïda Al Horra, nel Cinquecento. Il pomeriggio è stato dedicato all'epoca moderna e coordinato

da MANUEL HERRERO e RAFFAELLA SALVEMINI: l'intervento di MARIBEL DÍAZ ha approfondito il ruolo delle nutrici di Guadix (Granada) nel Cinquecento; nello stesso secolo, EMILIE FIORUCCI ha parlato delle donne nelle botteghe dei merciai e degli spezieri veneziani; mentre l'intervento di AUDERIE MARET si è concentrato sulla figura della commerciante Madeleine Lartissat; infine, LUCIE GUYARD ci ha trasferito nel Settecento per analizzare l'esperienza delle vagabonde a Rouen.

Dopo il suggestivo intervento di PAULA CLARKE sulle donne nel commercio internazionale veneziano del tardo Medioevo e la visita all'Archivio Storico del Banco di Napoli, i borsisti hanno analizzato il contributo che le donne hanno dato alla società attraverso il lavoro con una sessione coordinata da PAOLA AVALLONE e MARIA PAOLA ZANOBONI. Il rapporto di queste donne con il mondo creditizio è stato l'argomento di ORNELLA TOMMASI, che si è soffermata sull'importanza della famiglia Lion a Padova, mentre ANTONIO MACCHIONE ha descritto la società di genere della Calabria basso-medievale. CARMEN HEREDIA ha raccontato la situazione delle donne castigliane nelle *ordenanzas concejiles*, e GIORGIA FOSCARI ha messo in luce la condizione attuale in cui vivono le donne di una comunità ebrea ultra-ortodossa di Gerusalemme.

Il giovedì il seminario si è svolto nel Salone della Principessa dell'Università Suor Orsola Benincasa, dove hanno presentato le loro ricerche FRANCO FRANCESCHI sulla partecipazione delle donne nella manifattura tessile italiana nel Medioevo; LINA GÁLVEZ, che ha interpretato il ruolo delle donne nella transizione al mercato di lavoro; infine, IMMACOLATA CARUSO, che ha analizzato le migrazioni in una prospettiva di *gender*. Il pomeriggio è stato dedicato agli ultimi casi di studi: dalle donne che servivano la Regina dalla Spagna nel Seicento, caso studiato da ALEJANDRA FRANGANILLO; alle donne che facevano credito nelle osterie e bastioni della Venezia settecentesca, argomento analizzato da MATTEO POMPERMAIER; per finire poi con lo studio delle artiste dei music-hall nella Francia dell'Ottocento, tema approfondito da CAMILLE PAILLET. La chiusura del seminario si è svolta con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato la Vicesindaco dell'Area Metropolitana di Napoli, ELENA COCCIA; la giovane eurodeputata ELEONORA FORENZA, e l'imprenditrice CELESTE CONDORELLI, che hanno parlato delle loro esperienze come donne lavoratrici.



Convegno Internazionale di Studi: *Moissonner la mer. Économies, sociétés et pratiques halieutiques méditerranéennes (XV^e- XXI^e siècle)*, Aix-en-Provence, 11-12 ottobre 2016.

Presso la sede della Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, in Aix-en-Provence, nelle giornate dell'11 e 12 ottobre 2016, si è svolto il Convegno Internazionale di Studi dal titolo "Moissonner la mer. Économies, sociétés et pratiques halieutiques méditerranéennes (XV^e- XXI^e siècle)". Articolato in quattro sessioni tematiche, è stato aperto dal saluto e dall'introduzione di DANIEL FAGET (Aix - Marseille Université). La prima sessione, dedicata alle "Techniques de pêche", ha presentato le relazioni di MARCEL PUJOL I HAMELINK (Escola Superior de Conservacio - Restauracio de Bens Culturals de Catalunya, Barcellona) e di ALFONS GARRIDO ESCOBAR, (Museu de la Presca, Palamos), *De la tonaira au sardinal, l'éclat du grand conflit dans la côte catalane à la fin du XVI^e siècle*; di DANIEL FAGET e OLIVIER RAVEUX (Aix-Marseille Université - CNRS), *Entre rationalisation de la collecte et conquête du milieu marin: Les techniques de pêche du corail rouge de Méditerranée (début du XVI^e-fin du XIX^e siècle)*; di GILLES RAVENEAU (Université de Paris Ouest Nanterre-la Défense), *Changements techniques et sociaux de la pêche du corail en Méditerranée dans la seconde moitié du XX^e siècle*; di EZIO RITROVATO (Università di Bari "Aldo Moro"), *La pêche au carrelet le long de la côte adriatique italienne*; di AMBRA ZAMBERNARDI (Università di Torino), *Contadini del mare oggi: attualità dei saperi tecnici di tonnara*; di MANAL NADER (University of Balamand, Libano) dal titolo *FLOUCA Web: a web base utility for monitoring small scale fisheries around the Mediterranean and beyond*.

Nella seconda sessione, intitolata "Organisation économique et sociale: s'organiser pour pêcher", sono state presentate le relazioni di PAOLO CALCAGNO (Università di Genova), *Pesca e pescatori in Liguria a inizio Settecento: una mappatura alla luce di un'inedita documentazione governativa*; di LUCA LO BASSO (Università di Genova), *Cacciatori d'oro rosso. Organizzazione economica e sociale dei bastimenti per la pesca del corallo della Riviera di Ponente (secc. XVI-XVIII)*; di CLÉMENT CALMETTES (Lycée de la mer P. Bousquet, Sète) e di PITT HUMEAU (Consultant en gestion des espaces littoraux), *Les pêcheurs d'anguilles de Palavas: une organisation en coopérative pour répondre aux défis actuels de la pêche*; di ELISABETH TEMPIER (Association l'Encre de mer - Sanary-sur-Mer), *Prud'homies de pêche, un modèle de gestion des communs*; di YANNICK BOSC (Université de Rouen), *La prud'homie de pêcheurs de Marseille pendant la Révolution française: principes républicains, droit à l'existence et préservation de la ressource*.

La terza sessione, dedicata alle "Dynamiques halieutiques: marchés et communautés", ha visto la presentazione delle relazioni di GILBERT BUTI (Aix-Marseille Université - CNRS) e di SYLVIANE LLINARES (Université de Bre-

tagne-Sud), *Pêches et pêcheries à la fin du XVIIIe siècle en France méditerranéenne d'après l'enquête Chardon*; di JORDI LLEONART, FRANCESC MAYNOU e ROSER SALICRU I LLUCH (Institut de Ciències del Mar, CSIC, Barcelona), *Les espèces marines et leurs prix de vente dans la Couronne d'Aragon du XIVe au XVIIIe siècle*; di MARIA LUCIA DE NICOLÒ (Università di Bologna), *Produzione e consumo del pesce di mare dal XIV al XIX secolo: lo spazio adriatico*; di GILBERT LARGUIER (Université de Perpignan-Via Domitia), *Des lagunes à la mer. Pêche et société littorale autour du golfe du Lion XVe-XVIIIe siècle*; di HUGO VERMEREN (IDHES-Nanterre), *Remédier à la crise de la main d'oeuvre dans le secteur halieutique algérien au lendemain de la première guerre mondiale: le «pari kabyle»*; di MAURIZIO GANGEMI (Università di Bari "Aldo Moro"), *Nei mari degli altri: i pescatori pugliesi in Mediterraneo tra XIX e XX secolo*.

Nella quarta sessione, intitolata "Gestion des ressources, politique des pêches", sono state presentate le relazioni di SOLÈNE RIVOAL (Aix-Marseille Université - CNRS), *Le opportunità che potrebbero derivarsi della reggia provincia della Dalmazia. Les ressources halieutiques de la Dalmatie et l'approvisionnement de la République de Venise au XVIIIe siècle*; di ALIDA CLEMENTE (Università di Foggia), *La pêche comme «industrie»: les projets de mise en oeuvre de la pisciculture en Italie après l'Unification*; di DELPHINE RAUCH (Université de Nice Sophia Antipolis), *Viviers et aquaculture dans les Alpes-Maritimes de 1850 à 1940 : des tentatives de préservation des ressources méditerranéennes aux effets limités*; di JAMILA BEN SOUISSI (Institut National Agronomique de Tunisie), *Les invasions biologiques en Tunisie: état des lieux et impacts sur la ressource halieutique et l'activité de pêche*; di MOHAMMED RAMDANI (Université Mohammed V, Rabat) e di NAJAT ELKHIATI (Université Hassan II, Casablanca), *La pêche contemporaine en Méditerranée marocaine: état des lieux et bilan des engins et des espèces ciblées pour une meilleure gestion du secteur*; di LAURENCE LE DIREACH (Aix-Marseille Université - CNRS), *Conservation et exploitation des ressources halieutiques par la pêche artisanale côtière en Méditerranée française*.

Le riflessioni conclusive, a chiusura del Convegno, sono state affidate a EMMANUEL BOTTE (Aix-Marseille Université -CNRS).

Seminario di Studi: Montedison e la travagliata storia della chimica italiana, Milano, 12 ottobre 2016.

Il 12 ottobre 2016, presso l'Università Bocconi di Milano, si è tenuto un dibattito sulla vicenda storia della Montedison. Ne hanno discusso FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), LINO CARDARELLI, DANIELA GIACOLETTO (Università Bocconi, Milano), FRANCO RUSSOLILLO (Fondazione FINTECNA), insieme a VIERI POGGIALI, autore del volume *La sag(r)a chimica. Il caso Montedison* (Albatros, 2011).

Convegno Nazionale: Luoghi e processi della produzione in età protoindustriale, dalla storia al recupero, Pievebovigiana (Macerata), 14-15 ottobre 2016.

Il 14-15 ottobre 2016 si è svolto a Pievebovigiana (Macerata) il Convegno Nazionale "Luoghi e processi della produzione in età protoindustriale, dalla storia al recupero", organizzato dal Comune di Pievebovigiana con il sostegno del Consiglio regionale delle Marche e della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata e con il patrocinio dell'Università Politecnica delle Marche, dell'Università degli Studi di Camerino e dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI.

L'incontro aveva un duplice obiettivo: aprire un nuovo dibattito e nuovi percorsi di ricerca sulle attività produttive dell'età preindustriale attraverso un approccio rigorosamente interdisciplinare (al Convegno hanno partecipato storici sociali e dell'economia, storici dell'architettura impegnati anche sul fronte del restauro, ingegneri e studiosi di archeologia classica e medievale), e verificare la possibilità di costituire un gruppo di lavoro sulle diverse declinazioni della protoindustria, in termini di siti e processi produttivi, organizzazione del lavoro e paesaggi, in una prospettiva di lungo periodo. In considerazione del successo dell'iniziativa, si è concretizzata l'ipotesi di inaugurare un laboratorio di ricerca su "Paesaggi e archeologie della produzione", aperto a tutti, in grado di favorire studi e ricerche e di procedere all'organizzazione periodica di seminari e incontri dal forte carattere interdisciplinare. In tal senso, per eventuali informazioni, proposte, suggerimenti e adesioni il contatto è quello di Augusto Ciuffetti: a.ciuffetti@univpm.it, oppure augustoci@libero.it.

Il Convegno di Pievebovigiana si è aperto proprio intorno all'idea della costituzione di questo laboratorio, con gli interventi di ROBERTO PARISI (Università del Molise) e di AUGUSTO CIUFFETTI (Università Politecnica delle Marche). La prima relazione ha fatto il punto sul dibattito storiografico, individuando possibili percorsi di ricerca futuri e sottolineando la necessità di estendere il campo di lavoro e indagine dell'archeologia industriale dall'età contemporanea, quindi dalle realtà di fabbrica nate dai processi di industrializzazione, ai secoli dell'età moderna. In una fase come quella attuale è di fondamentale importanza, infatti, ampliare gli studi in direzione dei siti e dei processi produttivi della protoindustria, quest'ultima da intendere in un'accezione più ampia rispetto alla sua formulazione originaria, prendendo in considerazione non solo gli spazi urbani, ma anche quelli rurali, in modo particolare di quelle aree interne e montane dell'Italia dell'età moderna, spesso considerate marginali e quindi poco interessanti dal punto di vista storiografico. Un approccio interdisciplinare può consentire di cogliere interdipendenze e relazioni tra risorse naturali e processi produttivi; luoghi della produzione e forme di organizzazione della vita quotidiana e del lavoro; orizzonti culturali, conoscenze, saperi e tradizioni che provengono dalla vita materiale; architetture e strumentazioni; forme insediative e percorsi di collegamento

tra centri produttivi e mercati; economie agricole, forme di pluriattività rurale e protoindustria; emergenze ambientali, modalità di gestione del territorio e paesaggi.

Quanto indicato è soltanto un primo campionario delle possibilità di lavoro offerte da un approccio interdisciplinare. In tal senso, nella sua relazione, AUGUSTO CIUFFETTI ha proposto un caso specifico, il quale, non solo ha giustificato l'organizzazione di questo primo appuntamento del "Laboratorio Paesaggi e Archeologie della Produzione" proprio a Pievebovigliana, ma ha messo bene in evidenza anche la necessità di un approccio interdisciplinare: quello della gualchiera-tintoria Cianni, attiva nel XVIII e nel XIX secolo in questo piccolo, ma importante centro di snodo viario e commerciale della dorsale appenninica tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. La gualchiera è tornata alla luce dopo un lungo e complesso recupero, iniziato nel 2013 con una campagna di scavi archeologici. Insieme ai canali di adduzione delle acque, accanto al punto di alloggiamento della ruota idraulica, sono riemersi i resti, chiaramente leggibili, dell'intero sistema di lavorazione dei panni, compresa la fase dello sbiancamento o della loro colorazione. La presenza di un opificio di questo genere in una località come Pievebovigliana si deve a molteplici fattori: presenza di un'economia agricola caratterizzata dall'allevamento e dalla transumanza; presenza di una forma di pluriattività di fondamentale importanza come la tessitura domestica; presenza di una rete viaria interna sulla quale, dal medioevo in poi, camminano pastori e contadini, che stagionalmente emigrano verso le campagne romane, ma anche pellegrini, vetturali, facchini, venditori ambulanti e mercanti in perenne movimento in un'ampia area interna che dalle campagne abruzzesi, molisane e campane arriva fino alla dorsale appenninica umbro-marchigiana e tosco-emiliana; presenza di una famiglia di mercanti-imprenditori, dotata di una certa cultura e di ampie vedute, anche sotto il profilo politico e sociale, la quale costruisce la sua fortuna economica tra Sette e Ottocento, durante il periodo napoleonico, attraverso il possesso di un mulino da grano e il controllo dei processi locali di produzione e di commercializzazione dei panni di canapa e lana. Attualmente, la gualchiera-tintoria Cianni è al centro di un processo di valorizzazione del territorio, attraverso la costituzione di un ecomuseo, il quale, oltre alla riattivazione della gualchiera, prevede anche il recupero di alcune fornaci da laterizi a pozzo del XVII-XVIII secolo. L'ecomuseo potrà operare insieme ad un Museo storico del territorio e al Museo della civiltà contadina "Silvio Centioni", entrambi aperti da qualche anno negli spazi museali del palazzo comunale di Pievebovigliana, che si configurano come un piccolo iniziale polo di studio e di ricerca sui Monti Sibillini e sulla civiltà appenninica dell'Italia centrale.

Dopo questi primi due interventi a carattere introduttivo, le successive tre relazioni hanno posto al centro della loro attenzione le questioni e i problemi di metodo, con riferimenti a teorie e strumenti di lavoro e indagine, in una prospettiva dal forte carattere comparativo: ALDO CASTELLANO (Politecnico

di Milano), *Processi di recupero e valorizzazione*; MANUEL RAMELLO (AIPAI), *Strumenti e metodi di valorizzazione del patrimonio archeologico industriale*; ALBERTO GUENZI (Università di Parma), *Un modello produttivo da scoprire: la tenement factory in Europa e in Asia (secoli XIX-XXI)*. Ampio ed articolato il successivo panorama di casi-studio, pronti a dialogare tra di loro, fornendo una galleria esemplare di storie e vicende sui patrimoni protoindustriali. Si tratta di una prima ricognizione sull'intera penisola italiana, che mostra la ricchezza e la validità di questo approccio interdisciplinare: RENATO SANSA (Università della Calabria), *I mulini del Tevere a Roma, un bilancio energetico*; SILVIA TARDELLA (AIPAI), *Tra permanenze e mutazioni, la bigattiera Marcatili a Monsampolo del Tronto*; BARBARA GALLI (Politecnico di Milano), *Archeologia industriale dimenticata: Valle Olona*; GIUSEPPE GUANCI (AIPAI), *Colle in Val di Bisenzio, dalla gualchiera al museo sulle fonti rinnovabili*; ROSSELLA DEL PRETE (Università del Sannio), *Acque e solfatare nella Valle del Sabato: le miniere di Tufo e di Altavilla Irpina*; FRANCESCA CASTANÒ (Seconda Università di Napoli), *All'ombra di Casertavecchia: palazzi e collere nel tessuto urbano di Casolla*; MATTEO TADOLTI (Abaco, società per l'archeologia e i beni culturali), *Il mistero dei cerchi lungo le rive del lago di Pievefavera*; LUCA MOCARELLI (Università di Milano - "Bicocca"), *La Lombardia della seta: una memoria sbiadita*; MARIANNA ASTORE (Università Politecnica delle Marche e Fondazione G. Fedrigoni - Istocarta di Fabriano), *La prima espansione commerciale delle cartiere Miliani a Fabriano riletta attraverso l'analisi strategica*; MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (Università di Perugia), *La nascita delle cantine industriali in Italia*; VALERIA BACCI (SabinArte), *Le manifatture del vetro e dei cristalli tra XIX e XX secolo*; LUCIA SERAFINI, CLAUDIO VARAGNOLI e CLARA VERAZZO (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara), *Archeologie del freddo e del fuoco. Quale recupero per neviere e fornaci*; EDOARDO CURRÀ ("La Sapienza" Università di Roma), *Il patrimonio cartario tra antico Lazio e Terra di Lavoro. Produzione e costruzione*.

Il Convegno, che si è svolto in un clima di grande cordialità, foriero di nuovi appuntamenti, dopo una visita al sito della gualchiera-tintoria Cianni appositamente dotata di un sistema di illuminazione, si è concluso con un ampio dibattito sulla contaminazione di pratiche e saperi e con un approfondito confronto di idee sulla storia e sulle diverse modalità di "fare" storia, sulle prassi di conservazione e di valorizzazione di un patrimonio protoindustriale di cui l'Italia è particolarmente ricca.

Convegno Internazionale di Studi: *The Empress Cities: Urban Centres, Societies and Economies in the Age of Maria Theresia von Habsburg, Trieste, 20-21 ottobre 2016.*

Il 20 e 21 ottobre, presso la Sala Costantiniana del Museo Sartorio a Trieste, si è svolto il Convegno Internazionale di Studi "The Empress Cities: Urban Centres, Societies and

Economies in the Age of Maria Theresia von Habsburg”, organizzato dal Comune di Trieste e dal Central Europe Initiative, col patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Trieste e la direzione scientifica di DANIELE ANDREOZZI (Università di Trieste) e LUCA MOCARELLI (Università di Milano “Bicocca”). In prossimità del trecentenario dell’Imperatrice, che cadrà nel 2017, il Convegno ha scelto la prospettiva del fenomeno urbano quale chiave di lettura sia della figura di Maria Teresa, sia della realtà dell’Impero asburgico al tempo del suo governo e della sua vita, per valutarne risultati, miti e lasciti. Una scelta motivata dalla crescita quantitativa e qualitativa delle singole città e dei sistemi urbani che ha caratterizzato l’Impero nel XVIII secolo e di cui si è cercato di individuare sia i principali fattori di sviluppo, sia le più acute tensioni ad essa connesse. La presenza di numerosi studiosi provenienti dalle più diverse aree e di competenze diverse, che spaziavano dalla storia economica, alla storia urbana, alla storia dell’architettura ecc., ha consentito di costruire un rilevante quadro comparativo, capace di evidenziare sia somiglianze consistenti, ad esempio, nella rilevanza del protagonismo di città e territori locali nel determinare gli esiti delle politiche del centro e dei vischiosi e complessi modi della attuazione delle politiche urbane, sia nelle differenze, quali, ad esempio, lo sviluppo soprattutto qualitativo e dimensionale che, nel “fanatismo” del costruire - secondo l’acuta definizione data da LUCA MOCARELLI - ha caratterizzato Milano, a fronte della crescita che, nelle altre aree dell’Impero, a iniziare da Trieste e Vienna per arrivare alla Transilvania, ha strettamente connesso il dato quantitativo, quello qualitativo e quello demografico.

Dopo i saluti e le presentazioni di GIORGIO ROSSI, assessore alla cultura del Comune di Trieste, di SARA TONOLO, direttrice del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Trieste, dei rappresentanti del Central Europe Initiative e l’introduzione di NICOLA BRESSI, direttore dei musei civici, la prima sessione, presieduta da CRISTIAN LUCA (Romanian Institute of Culture and Humanities Research, Venezia) è stata animata dall’intervento di MARKIAN PROKOPOVYCH (University of Birmingham e Central European University, Hungary), incentrato sullo studio, attraverso fonti iconografiche, delle trasformazioni urbane di Buda e Pest al tempo dell’Imperatrice, da quello di EVA CHODĚJOVSKÁ (Czech Historical Institute in Rome, Czech Academy of Sciences) che ha dedicato la sua relazione alla trasformazione del panorama urbano, sempre attraverso la lettura di fonti iconografiche, e quelli di IVANA JUKIĆ (University of Zagreb) e DANIELE ANDREOZZI. A prova dell’interdisciplinarietà del Convegno, questi due interventi hanno focalizzato l’attenzione sul ruolo assunto dalle traffici e dalle compagnie commerciali nello sviluppo sia delle città che delle infrastrutture portuali e nella definizione del panorama urbano. JUKIĆ con riferimento a Rijeka (Fiume) tra il 1740-1780 e ANDREOZZI a Trieste tra il 1750 e il 1780.

La seconda sessione, nella mattinata di venerdì, è stata presieduta da EDOARDO DEMO (Università di Verona). Il primo intervento di REMUS CAMPEANU (Romanian Academy “George Baritiu”, Institute of History, Cluj-Napoca) ha ricostruito i modi e la dimensione dello sviluppo quantitativo del sistema urbano della Transilvania, mentre ANTON TANTNER (Universität Wien) ha tratteggiato un coinvolgente quadro della realtà della vita urbana di Vienna in un momento di velocissima crescita demografica. Poi, PETER FEDORČAK (Pavol Jozef Šafárik University in Košice) ha analizzato i principali motivi fattori della crescita di Košice nel contesto delle politiche attuate da Vienna e delle relazioni degli attori locali. Infine LUCA MOCARELLI, utilizzando, tra le altre, una pregevole fonte costituita da un gran numero di carte di Milano disponibili in formato digitale, ha illustrato la crescita qualitativa e dimensionale, ma non demografica, di Milano e le relazioni che si sono costruite attorno a questa tra la corte di Vienna e il tessuto sociale locale. A conclusione dei lavori, una animata tavola rotonda guidata da ROSSELLA FABIANI (Museo storico del Castello di Miramare, MIBACT) ha da un lato riconfermato la rilevanza analitica del punto di vista del fenomeno urbano per lo studio dell’epoca teresiana, anche in funzione della costruzione di ulteriori iniziative connesse al tridentenario di Maria Teresa, dall’altro l’importanza della storia, pure come *public history*, per la costruzione di comune e comunità nelle città dell’oggi.

Workshop di Studi: L’Europa e la globalizzazione, Roma, 28 ottobre 2016.

L’Associazione per gli Studi Storici dell’Impresa - ASSI, la Fondazione Istituto Gramsci intendono dar vita a una ricerca dai contorni ampi e di lungo termine sul rapporto fra Europa e processo di globalizzazione, dall’anno simbolo 1989 ai nostri giorni. Questa Europa, costantemente in bilico tra “farsi e disfarsi”; tra particolarismi di ogni genere e robusta identità ideale e culturale; l’Europa che un economista americano, Lester Thurow, sul finire del secolo scorso pronosticava vincitrice della grande partita del XXI secolo e che, al contrario, sembra soffrire più dei suoi competitori le regole della globalizzazione; l’Europa che in epoca di appartenenze multiple è certamente per gli italiani una di queste, sarà l’unità di analisi del lavoro di ricerca, pur, ovviamente, in una prospettiva che vede quale elemento di sfondo la comparazione con le altre grandi aree di civiltà.

Il primo Workshop del progetto intitolato “L’Europa nell’economia mondiale” si è tenuto a il 28 ottobre Roma, presso la Fondazione Istituto Gramsci, introdotto da due comunicazioni di FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano) e di PIERLUIGI CIOCCA (Banca d’Italia) Sono previsti prossimamente altri due workshop intitolati “L’identità economica europea in prospettiva storica” e “Un socio ingombrante in Europa: la Germania”.

Convegno di Studi: Il Sistema Moda Italiano tra tradizione e innovazione: vantaggi competitivi e scenari globali, Roma, 28 ottobre 2016.

Il 28 ottobre si è svolto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma, un Convegno dal titolo *"Il Sistema Moda Italiano tra tradizione e innovazione: vantaggi competitivi e scenari globali"*, organizzato dal Corso di Studio triennale in Scienze della Moda e del Costume. L'obiettivo del Convegno è stato quello di tracciare la storia evolutiva del Sistema Moda Italiano dalla seconda metà del Novecento ad oggi, partendo da casi-studio specifici per arrivare alle sfide poste dal mercato globale, fino alle potenzialità in termini di fatturato e di occupazione la multifiliera della moda può ancora garantire al Paese.

I lavori, introdotti dal Presidente del Corso di Studio, CINZIA CAPALBO ("La Sapienza" Università di Roma), sono stati presieduti da CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia).

Sono intervenuti con relazioni articolate, frutto di ricerche originali, studiosi di diverse università italiane. IVAN PARIS (Università di Brescia) ha presentato un lavoro su *L'Associazione Italiana Industriali dell'Abbigliamento (1945-75)*, il cui fulcro teorico è stato il rapporto tra istituzioni e sviluppo economico. La relazione si è concentrata sui diversi tentativi intrapresi dal secondo dopoguerra, per dare un'organizzazione istituzionale al settore moda italiano. In particolare è stato analizzato il contributo dato dall'Associazione italiana Industriali dell'Abbigliamento allo sviluppo del *ready-to-wear* e alla costruzione di un *fashion system* efficiente e competitivo, fino alla nascita della Federtessile nel 1975.

ELISABETTA MERLO (Università Bocconi, Milano) ha tenuto una relazione dal titolo *Creatività e innovazione. Il Gruppo Finanziario Tessile nella storia della moda italiana*, l'azienda piemontese di origine ottocentesca che ha contribuito in misura decisiva alla creazione del mercato nazionale dell'abbigliamento confezionato e alla modernizzazione dei comportamenti di consumo di abbigliamento della popolazione italiana. Nella relazione è stato anche sottolineato il ruolo che il GFT ha avuto nel far conoscere il Made in Italy all'estero.

VALERIA PINCHERA (Università di Pisa), si è concentrata su uno dei casi più paradigmatici di *family business* della moda italiana, con una relazione dal titolo *L'evoluzione del modello di family business di Salvatore Ferragamo dagli anni settanta ad oggi. Sono state ripercorse le tappe più importanti dello sviluppo dell'azienda fiorentina dal 1927 ad oggi: dalla crescita dimensionale, all'ampliamento e alla diversificazione produttiva, al modello di governance misto familiare/manageriale e alla struttura multi divisionale, alla quotazione in borsa.*

SALVO TESTA (Università Bocconi, Milano), ha proposto il tema *Le imprese italiane della moda e le strategie di sviluppo emergenti*. Nella relazione è stata analizzata la rilevanza del Sistema Moda italiano all'interno del mercato mondiale *Fashion & Luxury*, che ancora oggi rappresenta un'eccellenza mondiale per competenza, qualità e affidabilità, ma che

– anche per questo – è "preda" di gruppi esteri, soprattutto dei poli del lusso internazionali come LVMH, che hanno già acquisito molti brand italiani. La relazione ha anche messo in evidenza la nuova sfida del mercato globale di oggi, ossia la crescita esponenziale dell'E-commerce, così come le nuove rivoluzioni in atto nel settore e in nuovi modelli di business. Proponendo un nuovo modello italiano possibile basato sul *Craft & Teach*.

FABIANA GIACOMOTTI ("La Sapienza" Università di Roma), nella sua relazione, *Made in Italy. Cronaca di uno storytelling che il mondo ci invidia*, ha tracciato la storia degli articoli giornalistici in difesa del Made in Italy, a partire dal 1840, sottolineando come la nostra eccellenza nella produzione di moda e beni di lusso, è stata uno degli argomenti di più facile presa per suscitare patriottismi, scatenare campagne, sostenere autarchie. L'elemento straordinario di questa narrazione giornalistica è però il lessico, evidenziato da una serie di esempi tratti da testate quotidiane e periodiche del XIX e XX secolo, con particolare riguardo al "Corriere della Sera".

Infine, l'intervento di CARLO AMENDOLA ("La Sapienza" Università di Roma), *Made in Italy e industria 4.0, ha evidenziato come l'avanzamento tecnologico registrato in questi ultimi anni nel settore manifatturiero, ha portato ad un cambio di scenario dal punto produttivo. In particolare, considerando le opportunità offerte dalle tecnologie digitali in termini di accesso a servizi e funzionalità, il relatore ha concluso che in Italia non mancano le basi per valorizzare ancora di più il Sistema Moda. Associando alla tradizionale artigianale l'utilizzo di tecnologie digitali (robot, stampa 3D, ecc.), è possibile riconsiderare il posizionamento delle imprese in termini di go to market e dell'intera supply chain: l'adozione delle tecnologie innovative può dunque tradursi in buone opportunità di crescita.*

Convegno Internazionale di Studi: Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America, Caserta - Napoli, 3 - 5 novembre 2016.

Il 3 novembre 2016, presso la Reggia di Caserta, Cappella Palatina, si sono aperti i lavori del Convegno Internazionale di Studi "Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America", organizzato dagli atenei campani (Seconda Università di Napoli, Università di Napoli "Federico II", Università "L'Orientale", Università di Salerno, Università del Sannio), assieme all'Universidad Carlos III de Madrid, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, in occasione del Tricentenario della nascita di Carlo di Borbone. Scopo del Convegno è stato di analizzare le diverse "personalità" di Carlo. Egli ha rappresentato, nel periodo in cui fu sovrano (1734-1759), il protagonista di un riformismo illuminato, nel quadro innovativo della Napoli di Antonio Genovesi, Giambattista Vico, Ferdinando Galiani, Pietro Giannone, Antonio Brogna e altri, come è stato evidenziato nella relazione di VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio) e AMEDEO LEPORE (Seconda Università di Napoli), che si sono soffermati

anche sulla circolazione monetaria e sugli effetti economici delle riforme caroline.

La seduta inaugurale è stata affidata a ROSANNA CIOFFI (Seconda Università di Napoli), Presidente del Comitato interuniversitario internazionale per il terzo centenario della nascita di Carlo di Borbone, a GIUSEPPE GALASSO (Università di Napoli "Federico II") e a CESARE DE SETA (Università di Napoli "Federico II"). Nella prima sessione dei lavori, dedicata alla formazione di Carlo, sono intervenuti ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO e ROBERTO QUIRÓS (Universidad Auto-



noma de Madrid); GIULIO SODANO (Seconda Università di Napoli); GIUSEPPE CARIDI (Università di Messina); ROSANNA CIOFFI e, infine, GLORIA CAMARERO GOMEZ (Universidad Carlos III, Madrid). Alla seconda sessione dei lavori, tenutasi a Napoli il giorno successivo, a Palazzo Zevallos di Stigliano, dedicata al sovrano tra Napoli e Spagna e presieduta da AURELIO MUSI (Università di Salerno), hanno partecipato DAVID GARCÍA HERNÁN (Universidad Carlos III, Madrid); GIUSEPPE CIRILLO (Seconda Università di Napoli); ROSSELLA CANCELILA (Università di Palermo); ANNA MARIA RAO (Università di Napoli "Federico II"); VITTORIA FERRANDINO e AMEDEO LEPORE; GABRIELLA MANSI (Biblioteca Nazionale di Napoli); MARIA VICTORIA LOPEZ CORDÓN CORTEZO (Universidad Complutense, Madrid). Le ultime due sessioni tenutesi il 5 novembre a Napoli, presso il Museo Archeologico Nazionale e presso la Biblioteca Nazionale, sono state dedicate all'Archeologia e all'architettura nonché all'Impero euroamericano fra trasformazione e declino ed hanno visto la partecipazione di MARIO CAPASSO (Università del Salento); ELVIRA CHIOSI e ANIELLO D'ORIO (Università di Napoli "Federico II"); PAOLO GIULIERINI e VALERIA SAMPAOLO (Museo archeologico nazionale di Napoli); PAOLO GIORDANO e SIMONETTA CONTI (Seconda Università di Napoli), nonché di AURELIO MUSI (Università di Salerno); GIROLAMO IMBRUGLIA (Università di Napoli "L'Orientale"); JOSÉ MIGUEL DELGADO BARRADO (Università di Jaén), MARIANO CUESTA DOMINGO (Universidad Complutense, Madrid).

Colloquio Internazionale: *Inflazioni di guerra: politiche monetarie e andamento dei prezzi in Austria-Ungheria e Italia (1914-1923) / Kriegsinflationen: Geldpolitik und Preisdynamik in Österreich-Ungarn und Italien (1914-1923)*, Trento, 11 - 12 novembre 2016.

L'11 e il 12 novembre il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Trento ha ospitato il Colloquio Internazionale "Inflazioni di guerra: politiche

monetarie e andamento dei prezzi in Austria-Ungheria e Italia (1914-1923) / *Kriegsinflationen: Geldpolitik und Preisdynamik in Österreich-Ungarn und Italien (1914-1923)*", che ha visto la partecipazione di studiosi austriaci, germanici, ungheresi e italiani. Il comitato scientifico del Colloquio era composto da ANDREA BONOLDI, ANDREA LEONARDI e CINZIA LORANDINI (Università di Trento).

È ampiamente riconosciuto il fatto che con la prima guerra mondiale l'inflazione, uno dei fenomeni economici più controversi e dibattuti nella teoria economica e nella pratica politica, faceva il suo ingresso in grande stile nel ventesimo secolo, dove a più riprese avrebbe giocato un ruolo da protagonista. Per quanto sul tema la letteratura sia piuttosto ampia, le interpretazioni sono spesso contrastanti, e i dati riportati dalle diverse fonti presentano discrepanze a volte assai evidenti. Da tali considerazioni è nata l'idea di un confronto tra storici economici italiani e mitteleuropei.

Se l'inflazione infatti colpì, in misura diversa, tutti i paesi coinvolti nella prima guerra mondiale, furono proprio due avversari diretti come l'Austria-Ungheria e il regno d'Italia a registrare la più alta incidenza del fenomeno al termine del conflitto, con i prezzi al consumo che alla fine del 1918 erano aumentati di poco meno di tre volte nel caso italiano, e di quasi undici in quello austriaco. Gli effetti, com'è noto, furono assai pesanti. In primo luogo, ci fu un drastico ridimensionamento del potere di acquisto dei percettori di redditi fissi, che rappresentavano una parte importante della popolazione. In secondo luogo, si verificò un enorme trasferimento di ricchezza dai creditori ai debitori, con questi ultimi che videro ridursi notevolmente il valore reale delle proprie obbligazioni. Infine, l'alterazione della fondamentale funzione informativa dei prezzi per le scelte di consumo e investimento causò gravi disfunzioni alla dinamica complessiva del sistema economico.

Perché proprio in Austria-Ungheria e Italia l'inflazione si manifestò in maniera così virulenta? Una prima risposta sta nella struttura produttiva dei due paesi, che sebbene si fosse irrobustita nei due decenni precedenti al conflitto, restava ancora lontana dagli standard dei paesi europei economicamente più evoluti, come l'Inghilterra e la Germania. Guardando ad esempio al dato del PIL procapite, l'impero austroungarico e l'Italia erano all'ultimo posto tra i paesi più importanti dei rispettivi schieramenti (esclusa la Russia). Messe sotto pressione dalla domanda bellica, le due economie faticarono a rispondere con un'offerta adeguata, causando tensioni sul fronte dei prezzi.

Il secondo fattore che contribuì all'impennata dell'inflazione fu invece di origine monetaria. Tutti i paesi usarono una combinazione tra pressione fiscale, indebitamento ed emissione di nuova moneta per fronteggiare le spese di guerra. In Italia e soprattutto nell'impero, i primi due strumenti non diedero i risultati sperati, e così, soprattutto a partire dal 1917, i governi ruppero gli indugi imprimendo una forte accelerazione alla creazione di moneta. Fatto 100 il circolante

nel 1913, alla fine della guerra si raggiunse un livello di 1.262 in Austria-Ungheria, e di 423 in Italia.

La cessazione delle ostilità poi non migliorò le cose. La moneta continuò a perdere potere d'acquisto, e mentre in Italia la stabilizzazione, pur non indolore, alla fine fu comunque possibile, in Austria nel 1922 l'inflazione si trasformò in iperinflazione. Nel 1924 si giunse così al cambio della valuta, in ragione di 10.000 vecchie corone per ogni nuovo scellino.

I contributi presentati nel corso del colloquio hanno evidenziato come l'argomento vada reinterpretato anche alla luce delle nuove acquisizioni in termini di ricostruzione delle serie storiche del reddito nazionale, della circolazione monetaria e del debito pubblico prodotte tanto in Italia che in Austria.

ANDREA BONOLDI ha proposto una comparazione tra le economie italiana e austro-ungarica durante il conflitto, evidenziando alcune caratteristiche generali delle dinamiche che hanno alimentato i processi inflazionistici. ANATOL SCHMIED-KOWARZIK (Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna) ha messo in luce come sia difficile

valutare correttamente l'andamento inflazionistico, in particolare nel caso austriaco, dove parallelamente a un sistema di razionamento e prezzi amministrati si è verificato un forte riorientamento della produzione verso l'autoconsumo e la fornitura di beni alimentari, anche nel contesto delle grandi imprese. Di particolare interesse il caso di Skoda, primo fornitore dell'artiglieria per l'impero, che ha acquisito aziende agricole allo scopo di rifornire direttamente i propri dipendenti. ELEONORA BELLONI (Università di Siena) ha invece ricostruito alcuni aspetti fondamentali della produzione di guerra, insistendo anche su alcuni aspetti peculiari dei meccanismi di fissazione dei prezzi e della retribuzione dei fattori nell'industria bellica. ÁGNES POGÁNY (Corvinus University, Budapest) si è soffermata sulle caratteristiche di fondo della politica monetaria in Austria-Ungheria durante il conflitto, individuando nell'azione di una banca d'emissione fortemente condizionata dall'esecutivo e nell'impossibilità di aumentare la pressione fiscale e di ottenere finanziamenti dall'estero alcune tra le cause principali della drammatica spirale inflazionistica conosciuta dall'impero. La prima sessione del colloquio si è chiusa con l'intervento di CLAUDIO



EMANUELE FELICE (Università "G. D'Annunzio", Chieti), che ha proposto un'articolata interpretazione dell'impatto della guerra sul ciclo economico italiano, alla luce delle nuove serie sul reddito nazionale che lui stesso ha contribuito a produrre.

Nella seconda giornata di incontri ANDREA LEONARDI ha offerto un'ampia ricostruzione del ruolo della Banca d'Italia durante il conflitto, evidenziando tra l'altro come l'inflazione sia stato un tema del tutto marginale nei dibattiti interni all'istituto d'emissione in quegli anni. RICHARD LEIN (Andrássy University, Budapest) ha illustrato alcuni meccanismi peculiari di finanziamento della produzione bellica austriaca, dimostrando come dalla prospettiva micro delle singole imprese siano rilevabili informazioni importanti ai fini di un'adeguata comprensione delle dinamiche della spesa pubblica e dei prezzi. WALTER IBER (Karl Franzens Universität, Graz) infine, ha ricostruito le linee generali del dibattito che in Austria ha visto coinvolti politici ed economisti tra guerra e dopoguerra, ricostruendo anche alcuni passaggi cruciali del processo che ha condotto all'iperinflazione esplosa a partire dal 1922.

I contributi e l'ampio dibattito che ne è seguito hanno messo in luce la vivacità delle ricerche sul tema dell'economia di guerra, soprattutto da parte austriaca, e hanno evidenziato ancora una volta la necessità di produrre serie di dati precise ed omogenee al fine di poter condurre comparazioni efficaci tra economie diverse. Le acquisizioni scientifiche del colloquio verranno riproposte in un volume di atti che uscirà in lingua inglese presso il Franz Steiner Verlag di Stoccarda.

Convegno di Studi: *L'imprenditorialità accademica*, Milano, 15 novembre 2016.

Il capitale umano è considerato come un fattore decisivo per lo sviluppo e pertanto è oggetto di indagine da parte di storici, economisti ed in generale di studiosi delle scienze sociali. L'università quale luogo di apprendimento, di produzione e di diffusione di sapere ha un valore particolare per chi ritenga le *human capabilities* decisive per il progresso tecnologico ed economico. Particolarmente importante, nell'analisi del processo di formazione di tale capitale, sono i processi di innovazione nella organizzazione delle strutture sia didattiche che della ricerca a livello universitario. Il dibattito sui temi dell'imprenditorialità accademica è ampio, sia a livello internazionale che in ambito italiano, ed è con questi temi che l'Assi ha ritenuto importante confrontarsi, mettendo al centro dell'analisi le motivazioni, gli ambienti e i vincoli istituzionali, gli obiettivi e le strategie di alcuni grandi imprenditori accademici italiani.

In occasione dell'incontro organizzato presso il 15 novembre presso l'Università Bocconi e coordinato da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano) sono state presentate sei relazioni. Le prime tre hanno avuto come oggetto la nascita di tre grandi università milanesi tra Otto e Novecento: GIORGIO BIGATTI (Università Bocconi, Milano) e ANNA GUAGNINI (Università di Bologna) hanno delineato il ruolo giocato nella fondazione e nello sviluppo del Politecnico di Milano da Francesco Brioschi e Giuseppe Colombo. MARZIO ACHILLE ROMANI

(Università Bocconi) ha tratteggiato un profilo biografico di Leopoldo Sabbatini, il primo rettore dell'Università Bocconi. GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica del Sacro Cuore) infine ha efficacemente ricostruito il primo sviluppo dell'Università Cattolica e la figura di Padre Agostino Gemelli.

Il secondo gruppo di relazioni ha avuto invece al centro il ruolo giocato da alcuni imprenditori accademici nel processo di modernizzazione scientifica e industriale del paese: GIOVANNI PAOLONI ("La Sapienza" Università di Roma) ha descritto il ruolo pivotale giocato da Orso Maria Corbino nella formazione del cosiddetto gruppo di via Panisperna; PIETRO ALESSANDRINI (Università Politecnica delle Marche) ha ricostruito le iniziative lungimiranti di Giorgio Fuà: la Facoltà di Economia di Ancona, da lui fondata nel 1959 (ed oggi a lui intitolata), e l'Istituto Adriano Olivetti di Studi per la gestione dell'economia e delle aziende (ISTAO), creato nel 1967; ELIO BORGONOV (Università Bocconi, Milano) ha infine offerto la testimonianza di un protagonista, tracciando le linee evolutive della disciplina del management pubblico in Italia.

Convegno Internazionale di Studi: *Economic Inequality in Preindustrial Europe*, Milano, 25 novembre 2016.

Il giorno 25 novembre 2016 si è svolto a Milano, presso l'Università Bocconi, il Convegno Internazionale di Studi "Economic Inequality in Preindustrial Europe". Si è trattato dell'evento conclusivo del progetto "EINITE. Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800", finanziato dallo European Research Council all'interno del Settimo Programma Quadro (FP7/2007-2013/ERC Grant Agreement n. 283802) e coordinato da GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano).

Il Convegno ha visto presenti tutti i team di ricerca internazionali attualmente impegnati nello studio della disuguaglianza economica in età preindustriale, e si è configurato come un importante momento di comparazione e discussione di metodi e risultati in un campo d'indagine ancora relativamente poco esplorato. Il saluto introduttivo è stato portato da GIANMARIO VERONA, rettore dell'Università Bocconi. GUIDO ALFANI ha tenuto la relazione d'apertura, nella quale è stato fornito un resoconto sintetico dei risultati già conseguiti dal progetto EINITE, in particolare per alcuni Stati italiani pre-unitari (Stato sabaudo; Repubblica di Venezia; Stato fiorentino; Regno di Napoli) e per i Paesi Bassi. ALFANI ha mostrato come ovunque, in un periodo di cinque secoli (ca. 1300-1800), la disuguaglianza di ricchezza sia andata aumentando costantemente, eccezion fatta per il secolo circa immediatamente successivo alla Peste Nera. ALFANI ha anche argomentato come l'interpretazione di tale fenomeno sia complessa e come nessuna spiegazione mono-causale paia adeguata a dar conto di tutti i casi di studio in ogni periodo considerato.

La prima sessione, intitolata "Long-Term Trends in European Income and Wealth Inequality" e presieduta da JAIME REIS, ha compreso quattro relazioni dedicate al lunghissimo periodo (1300-1800). La prima relazione, presentata da JAN LUITEN VAN ZANDEN e SANDRA DE PLEIJT, si è soffermata

sulla disuguaglianza di genere in Europa tra 1300 e 1800. In seguito, FRANCESCO AMMANNATI e SERGIO SARDONE hanno discusso alcuni risultati ottenuti dal progetto EINITE sulla disuguaglianza di ricchezza nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli. ŞEVKET PAMUK ha analizzato la disuguaglianza di reddito e ricchezza entro l'Impero Ottomano. Infine, FABRICE BOUDJAABA, MATTEO DI TULLIO e DAVIDE DE FRANCO hanno trattato il caso della disuguaglianza di ricchezza in Francia.

La seconda sessione, intitolata "Economic Inequality in Northern Europe" e presieduta da CARLOS SANTIAGO CABALLERO, si è soffermata sulla parte settentrionale del continente. In particolare, WOUTER RYCKBOSCH ha analizzato il caso dei Paesi Bassi (1300-1900), GUIDO ALFANI e HECTOR GARCÍA MONTERO si sono concentrati sull'Inghilterra (1300-1700), SIMONE WEGGE sulla Germania (1700-1860), MATS OLSSON e ANNA MISSIAIA sulla Scandinavia (1750-1900).

La terza sessione, intitolata "Economic Inequality in the Iberian Peninsula" e presieduta da SAMUEL K. COHN, ha compreso una relazione di JAIME REIS dedicata alla disuguaglianza di reddito in Portogallo, 1550-1770, e tre comunicazioni dedicate alla Spagna. In particolare, Antoni Furiò ha trattato dell'impatto redistributivo della Peste Nera, GABRIEL BREA, JOANA-MARIA PUJADAS-MORA e ANNA CABRÉ hanno esposto il caso di Barcellona tra 1480 e 1880, ed infine ESTEBAN NICOLINI e FERNANDO RAMOS si sono soffermati sulla Castiglia del XVIII secolo, a partire dal Cadastro de Ensenada.

Ulteriori informazioni circa il progetto EINITE e i suoi risultati sono disponibili all'indirizzo: www.dondena.unibocconi.it/EINITE.

Giornata di Studi: *Storia economica e storia d'impresa. Ricerche in corso*, Milano, 6 dicembre 2016.

Il 6 dicembre, presso l'Università Bocconi di Milano, si è tenuta una Giornata di Studi su alcune ricerche di storia economica e storia d'impresa attualmente in corso. Sono state presentate sei relazioni: VALENTINA FAVA (Technische Universität Berlin), *Quando l'Italia faceva sistema. La FIAT, il fronte delle imprese italiane in URSS e le conseguenze della sua rottura (1960-1975)*; LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze), *Giuseppe Volpi grand commis de l'état e uomo d'affari*; GIUSEPPE CONTI (Università di Pisa) e MARIA CARMELA SCHISANI (Università di Napoli "Federico II"), *Il potere del debito e il governo dell'exit. Alcune considerazioni storiche sull'estinzione e sulla remissione dei debiti*; GRAZIA PAGNOTTA (Università Roma Tre), *L'Ottocento: il secolo dell'energia?*; ROBERTO ROSSI (Università di Salerno), *Tra "proto-industria" e sistema di fabbrica: il caso della manifattura di indianas nella Catalogna del XVIII secolo*; FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), *Perché l'Italia non poteva approdare in Giappone*. Hanno discusso con i relatori ROBERTO ARTONI (Università Bocconi, Milano), SILVIA CONCA (Università di Milano), GIOVANNI FATTORE (Università Bocconi, Milano), MARIO PERUGINI (Università Bocconi, Milano) e DANIELE POZZI (Università Carlo Cattaneo LIUC).

VISTO?

MANFREDI ALBERTI, *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 212.

La disoccupazione è uno dei problemi più seri del nostro Paese e i suoi danni sono sia materiali che immateriali. Dal punto di vista economico, la mancanza di lavoro provoca prima di tutto spreco di capacità produttiva e dequalificazione professionale, ma a questo vanno aggiunte le conseguenze umane e sociali. Secondo i dati dell'ISTAT in Italia oggi sono circa 3 milioni le persone tecnicamente definite disoccupate, ma salgono quasi a 7 se si considerano coloro che hanno smesso di cercare un impiego, avendo perso ogni speranza di trovarlo e aumentano ancora se includiamo cassaintegrati e lavoratori costretti a lavorare a tempo parziale. La Banca d'Italia, nelle relazioni annuali, ha evidenziato un altro grave aspetto connesso alla disoccupazione: la presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata.

Il volume mira a ricostruire il fenomeno nell'ottica dello storico, in una prospettiva di lungo periodo dall'Unificazione ai giorni nostri, sotto il profilo economico, politico e sociale.

Soltanto fra Otto e Novecento la disoccupazione diventa una categoria riconosciuta, quando, in seguito all'affermazione del movimento operaio, si ebbe un primo timido tentativo per arginare il problema in chiave riformistica. Se la Grande Guerra fece intravedere la piena occupazione irraggiungibile in tempo di pace, il corporativismo fascista, al di là dei proclami roboanti, non seppe dare risposte adeguate al fenomeno che anzi si acui in seguito alla crisi del '29. Fu soltanto con la nascita della Repubblica che il diritto al lavoro fu costituzionalmente riconosciuto e il pieno impiego considerato un obiettivo di politica economica, anche se un'occupazione piena e soddisfacente non venne raggiunta neppure negli anni del miracolo economico.

I tre capitoli – *La “scoperta” della disoccupazione nell'Italia liberale; Tra due guerre; La disoccupazione in una repubblica “fondata sul lavoro”* – trattano la disoccupazione analizzando principalmente quattro nodi tematici: il rapporto fra mancanza di lavoro e fenomeni migratori, le scelte politiche e l'azione dello Stato, le interpretazioni e le rappresentazioni della disoccupazione, i problemi della misurazione statistica.

PIER LUIGI BALLINI (a cura di), *Lotta politica ed élites amministrative a Firenze. 1861-1889*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2014, pp. 309.

Nonostante la storiografia si sia più volte soffermata sulla questione elettorale e su particolari casi di elezioni politiche, le elezioni amministrative sono state scarsamente studiate. “Eppure, – come nota il curatore – per un'analisi delle classi dirigenti e della loro cultura politica, dei loro programmi e delle scelte da loro compiute, nei diversi periodi della storia

locale e nazionale, costituiscono temi di particolare interesse le regole e le procedure della rappresentanza, la dimensione e la composizione del corpo elettorale, il raffronto fra elettorato amministrativo e politico e la loro diversa evoluzione nel tempo, sino all'introduzione del suffragio universale maschile, la nomina o l'elettività dei Sindaci e dei Presidenti delle Deputazioni provinciali, l'autonomia e l'accentramento nello sviluppo del sistema politico italiano”. Inoltre, le ricerche sulla vita amministrativa locale permettono una maggiore comprensione del rapporto fra masse popolari, classi dirigenti e istituzioni politiche statuali.

Questo lavoro consente di conoscere in maniera approfondita i membri dei Consigli comunali e delle Giunte, le maggioranze, i programmi, i Sindaci, ma anche i problemi di Firenze dall'Unità al fascismo, le scelte effettuate dalle amministrazioni che si sono succedute in materia, ad esempio, di urbanistica, bilancio, imposizione fiscale, cultura, assistenza.

Di particolare interesse appaiono gli anni 1865-1870, quando profonde trasformazioni segnarono la vita politica, sociale e amministrativa di Firenze perché al trasferimento della capitale si unì l'adozione da parte della Toscana della nuova legge sugli enti locali promulgata il 20 marzo 1865. Questi due aspetti, infatti, influirono potentemente sugli assetti politico-istituzionali della città e sulle strategie locali e nazionali del suo ceto dirigente. Stabilendo, infatti, principi censitari più elastici e il criterio della capacità, la legge mirò ad allargare, di fatto, a nuove categorie sociali l'accesso al potere locale. Il Comune si confermò la sede in cui tutelare i propri interessi, ma divenne anche il punto di partenza di una carriera pubblica che dava accesso alla scena nazionale. Dal 1865 si assiste, dunque, ad un duplice graduale cambiamento che riguarda la vita municipale toscana e, in particolare quella del capoluogo: da una parte, l'amministrazione locale, oltre ad aumentare quantitativamente, mutò la sua composizione, aprendosi a nuovi ceti sociali provenienti dal mondo delle professioni liberali, del commercio, dell'industria e della finanza; dall'altra, il governo cittadino dovette affrontare e gestire una molteplicità di interessi sempre più differenziati e complessi. Un aspetto di novità rilevante era inoltre rappresentato dal Consiglio comunale che la nuova legge valorizzava ulteriormente come il principale organo dell'amministrazione municipale. La sua consistenza numerica risultava, infatti, triplicata: dai venti membri previsti dalla normativa del 1859 passava ora a ben sessanta consiglieri che duravano in carica per cinque anni e si rinnovavano per un quinto ogni anno, conservando sempre la rieleggibilità.

Il trasferimento della capitale, poi, offrì ai moderati toscani l'occasione per stringere relazioni con i grandi gruppi finanziari internazionali e individuare nella banca il tramite per una infinità di altre iniziative economiche in cui estendersi, data la richiesta di largo credito da parte delle numerose imprese che stavano nascendo specie in campo edile per i grandi interventi urbanistici e le connesse speculazioni. La Destra – grazie ai legami politico-affaristici con i potentati

locali e a un solido intreccio di relazioni e interessi che andava ben al di là della dimensione fiorentina e toscana - svolse in quegli anni un'azione che superava i regionalismi, gettando le basi per controllare ed estendere il potere sui moderati italiani, un disegno i cui effetti sarebbero stati pienamente leggibili qualche anno dopo.

GUIDO CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli editore, 2016, pp. 387.

Settant'anni della vita repubblicana del nostro Paese, un percorso "intenso e tormentato, intriso di speranze e di delusioni, di traumi profondi e di mutamenti inavvertiti", ma soprattutto una parabola lentamente discendente, interrotta da alcune risalite per lo più transitorie. Un percorso racchiuso tra la "società sofferente e vitale del dopoguerra", capace di risollevarsi dalle macerie della guerra, dalla fine di un regime e dalla distruzione economica all'Italia "spaesata" di oggi, dove dilaga la corruzione e il lascito del berlusconismo è un vuoto di educazione civica e di formazione della classe dirigente. Fra questi due estremi, molte sono - secondo l'autore - le domande che sorgono spontanee: quanto siamo cambiati e come sono venuti a configgere i diversi modi di essere italiani? Quali sono stati i passaggi che hanno reso l'Italia disunita, profondamente modificata e inserita in dinamiche globali "inedite e quasi sconosciute" alle quali è impossibile sottrarsi? Come si è passati dal sistema dei partiti al partito-azienda e al tracollo del partito-organizzazione? Sono andate ormai disperse le "passioni di democrazia"? Perché c'è stato un differente protagonismo delle generazioni che si sono succedute in questi sette decenni?

Alcuni momenti, secondo Crainz, avrebbero necessitato di grande riflessione: il fallimento del primo centro-sinistra, il ribellismo poco costruttivo, la conflittualità di massa (232 milioni di ore di sciopero nel 1969), il dramma del terrorismo. Il punto iniziale della crisi, al di là dei successi economici, va individuato negli anni Ottanta, vera origine dei processi successivi e di quanto stiamo vivendo. Fu allora che cominciò l'erosione della tenuta civile della Repubblica e si ebbero due tornanti decisivi: la caduta del muro di Berlino (1989) e il trattato di Maastricht (1992).

Per ricostruire la storia dell'intero periodo è necessario affrontarlo nella sua interezza e utilizzare le fonti più diverse: dai documenti d'archivio alle inchieste giornalistiche, dal cinema alla letteratura, dal design alle canzoni, dai dibattiti politici alle analisi sociologiche, dall'arte all'affermazione delle comunicazioni di massa. Bisogna altresì mettere in discussione giudizi consolidati e occorrono "un ripensamento e (...) un confronto collettivo", nella speranza di invertire le tendenze e le derive degli ultimi anni e ritrovare "al tempo stesso radici e proiezioni nel futuro".

L'obiettivo dell'Autore è quello di fornire una storia unitaria del settantennio repubblicano, privilegiando la politica, i movimenti, l'opinione pubblica e il costume rispetto alle istituzioni e allo Stato.

ANDREA FARA, DONATELLA STRANGIO, MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (a cura di), *Oeconomica. Studi in onore di Luciano Palermo*, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 320.

Il volume presenta i contributi di alcuni tra i maggiori specialisti di storia economica e sociale dell'epoca medievale, rinascimentale e moderna, provenienti da gran parte dell'Europa - Italia, Francia, Spagna e Germania.

I saggi raccolti affrontano, da una pluralità di prospettive, questioni storiografiche come la carestia, i sistemi finanziari, i traffici commerciali e le politiche pubbliche, con l'ambizione di presentare, in maniera trasversale, un insieme di lavori che abbiano come marchio distintivo le principali tematiche affrontate da Luciano Palermo e di collocarsi sulla scia delle riflessioni da lui compiute.

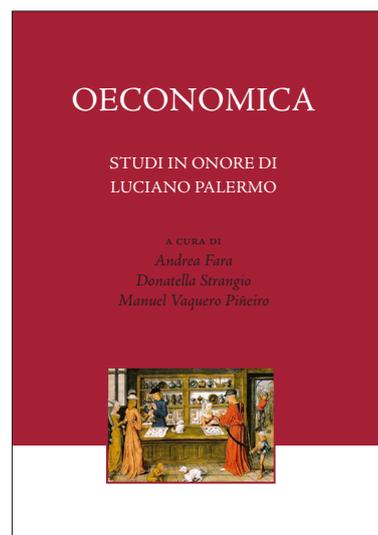
Altro segno distintivo del volume è l'ampio quadro geografico che ne risulta. I saggi, rispondendo al profilo internazionale di Luciano Palermo, consentono di spaziare dalla Spagna atlantica all'Europa centro-orientale e balcanica, passando per la Francia, la Germania e le regioni italiane. Anche da questo punto di vista, si è voluto intercettare e interpretare una delle preminenti qualità di Luciano Palermo, quella del dialogo trasversale, principio fondante di un carattere pronto ad andare oltre le frontiere e le divisioni rigidamente accademiche.

A prescindere da un meritato riconoscimento, non solo accademico, ma anche per il suo coerente e instancabile atteggiamento costruttivo e positivo, sempre volto a facilitare e rendere possibile il lavoro altrui, questo libro rappresenta un modo per festeggiare un amico e uno studioso non soltanto sul piano scientifico ma anche, e soprattutto, dal punto di vista affettivo: un gesto di riconoscimento di un profondo legame personale cresciuto nel corso degli anni.

Un libro per Luciano Palermo di indubbio valore scientifico ma che racchiude nelle sue pagine un patrimonio di vincoli di stima, affetto e amicizia tra persone.

FERDINANDO FASCE, *Le anime del commercio. Pubblicità e consumi nel secolo americano*, Roma, Carocci Editore, 2012, pp. 160.

Nonostante che la pubblicità faccia parte del nostro mondo quotidiano ed abbia un peso economico e sociale rilevante, è stata oggetto di poche analisi rigorose da parte degli studiosi di scienze sociali. Il lavoro di Fasce ha il merito di soffermarsi sul ruolo che hanno svolto storicamente negli Stati Uniti, dove



in seguito alla crisi del '29 essa abbandonò il carattere prevalentemente artigianale per adottare un modello organizzativo di tipo industriale, oltre ad un linguaggio commerciale più immediato e aggressivo (registro comunicativo poi assunto, all'insegna del patriottismo, durante la seconda guerra mondiale). Ciò è potuto accadere perché essi rappresentavano il Paese più avanzato dal punto di vista economico, nel quale le imprese, dopo aver migliorato l'efficienza dei processi produttivi con l'introduzione del taylorismo e del fordismo, hanno dovuto stimolare la domanda dei loro beni, dando così origine al marketing. Un cammino lungo, fatto di manifesti, cartelloni, locandine, annunci sulla stampa, spot televisivi, messaggi su internet e che dal tempo dei commessi viaggiatori e degli imbonitori da fiere arriva dall'età del consumo diffuso, dei media e delle agenzie pubblicitarie. Il libro segue questi passaggi e il lavoro di uomini e donne per indurre i cittadini a consumare, mostra come il commercio abbia avuto a abbia tuttora una pluralità di "anime" e come la pubblicità sia stata e rimanga un terreno conteso, una sfida materiale e simbolica fra imprese, pubblicitari, media e consumatori. Anche se oggi la pubblicità su internet è appannaggio di operatori scandinavi e due delle quattro holding leader del settore a livello internazionale non sono americane, gli Stati Uniti restano il Paese nel quale viene prodotta e consumata la più alta quota relativa di pubblicità al mondo.

NIAL FERGUSON, *Occidente. Ascesa e crisi di una civiltà*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 425.

Docente prima ad Oxford poi ad Harvard, storico economico di formazione, Ferguson affronta qui un problema complesso e un tema classico, con i quali nel tempo si sono cimentati storici, sociologi ed economisti di grande livello, ovvero quali siano le ragioni che determinano l'emergere di una civiltà, la sua affermazione, la conquista della leadership, e quali i fattori di un'eventuale inarrestabile perdita della stessa. Muovendo una bibliografia vastissima – che spazia dalla storia finanziaria del mondo alle vicende dell'impero britannico, dai banchieri tedeschi della fine dell'Ottocento al primo conflitto mondiale, dall'antica Cina a Federico il Grande - la sua domanda è: "perché, a cominciare dal XVI secolo, un piccolo numero di Stati di modesta estensione situati all'estremità occidentale del continente euroasiatico giunse a dominare sul resto del mondo, comprese le più popolose e, per certi aspetti, più raffinate società dell'Eurasia orientale?" (p. 3). Ad essa si connettono altre due rilevanti questioni: la globalizzazione, da una parte, e il futuro dell'Occidente, cioè se sia destinato al declino, dall'altra.

Per Ferguson, un sostenitore della storia controfattuale, la globalizzazione non ha avuto inizio negli anni Novanta del secolo scorso, ma nel Cinquecento (la cosiddetta "lunga globalizzazione", tesi già nota) e il dominio della nostra civiltà sul mondo non è stato un esito né scontato, né necessario, ma il risultato di una serie di elementi e processi, alcuni dei quali dovuti anche al caso. Si tratta delle "killer applications"

(espressione mutuata dal lessico informatico) ad ognuna della quali viene dedicato un capitolo del libro. "Ciò che ha contraddistinto l'Occidente dal resto del mondo – la fonte principale della sua potenza globale – sono sei nuove e ben precise forme istituzionali, con tutto il bagaglio di idee e di comportamenti a esse indissolubilmente associato (p. 33)": competizione, scienza, proprietà privata, medicina, etica del lavoro e della parola. La rivoluzione industriale, infatti, fu dovuta senz'altro alle innovazioni tecnologiche e all'incremento dei consumi, ma ancora di più all'accumulazione di capitale umano e l'alfabetizzazione promossa dal Protestantesimo ebbe un'importanza decisa: "il Protestantesimo – scrive Ferguson – ha spinto l'Occidente non solo a lavorare, ma anche a risparmiare e a leggere" (p. 302).

Le sue tesi sono argomentate in una prospettiva globale che spazia dal Vecchio Continente al Giappone, alla Cina, dall'Africa alle Americhe e l'obiettivo non è una "compiaciuta versione" del "trionfo dell'Occidente": infatti "non è stata semplicemente la superiorità occidentale a determinare la conquista e la colonizzazione di gran parte del pianeta, ma anche la casualmente coincidente debolezza dei rivali dell'Occidente" (p. 34).

GIOVANNI LUIGI FONTANA e LUIGI TOMASSINI (a cura di), *I mille volti della Grande Guerra ieri e oggi*, «Ricerche Storiche», XLVI, n. 2, maggio-agosto 2016, pp. 172.

Il secondo fascicolo di «Ricerche Storiche» pubblicato da Pacini Editore, è un numero monografico dedicato alla Prima Guerra Mondiale. Nell'introduzione, i curatori esplicitano la necessità di analizzare il primo conflitto mondiale in tutta la sua complessità anche attraverso una rinnovata riflessione sulle specificità della "guerra italiana". I molti volti contraddittori della guerra italiana e le sue differenze spesso radicali rispetto al primo conflitto mondiale nel resto d'Europa sono stati infatti al centro della riflessione storiografica meno di quanto sarebbe lecito aspettarsi. In parte, questo deficit di attenzione è da imputare alla scarsa attenzione tributata a fenomeni: la modernizzazione industriale e tecnologica, l'espansione degli apparati statali, la mobilitazione culturale e la lenta, tormentata e spesso inefficace transizione dalla guerra alla pace, sono ambiti solo parzialmente investigati.

La ricomposizione di questo caleidoscopio di elementi è uno degli obiettivi che si è posto, fin dalla sua creazione nel 2013, il Comitato per il Centenario della Grande Guerra dell'Università di Padova, il primo ente promotore e organizzatore di ricerca sul primo conflitto mondiale costituito in un grande ateneo italiano. Nato per coordinare ricerche e progetti di studiosi afferenti a diversi dipartimenti e aree disciplinari e presieduto da Giovanni Luigi Fontana, il Comitato, coerentemente con la volontà di non lasciare che la prevedibile mobilitazione di risorse e interessi pubblici per il Centenario si risolvesse in un evento transitorio e senza ricadute permanenti, ha progressivamente esteso il suo raggio d'azione interagendo con altre università e centri di ricerca

a livello regionale, nazionale ed internazionale, fornendo supporto e consulenza a molti progetti ed iniziative delle amministrazioni pubbliche.

In questa prospettiva, si è sviluppata la collaborazione con studiosi e gruppi di ricerca operanti sulle stesse tematiche e con i medesimi fini, a maggior ragione se attivi in circuiti scientifici ed editoriali comuni, come nel caso di “Ricerche storiche”. Questo numero della rivista rappresenta uno dei prodotti di questa convergenza di interessi e di iniziative, volta, in primo luogo, a presentare volti inediti o meno noti della guerra, indagati attraverso ricerche originali e a “tutto campo”.

I saggi pubblicati sono riconducibile a tre indirizzi principali: quello della storia culturale (Mondini e Pozzato); della storia economica (Martelloni-Mosca, Michelin); del racconto pubblico (Mineccia, Clavert).

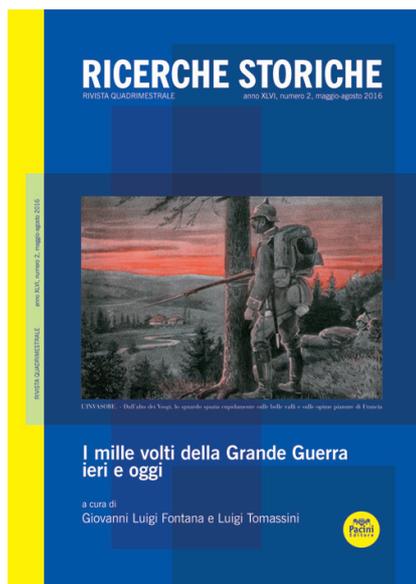
Marco Mondini si occupa del valore polisemico di “ritorno” riferito ai combattenti italiani. L'autore descrive efficacemente le esperienze molto diverse di quanti tornarono da vincitori, dopo la marcia trionfale attraverso le “terre liberate” e di quelli che tornavano dalla prigionia, dopo un durissimo periodo di stenti e fatiche durante la guerra, passando a un nuovo periodo di stenti e umiliazioni al ritorno in Italia. Paolo Pozzato in questo monografico tratta un tema di grande interesse: quello dei processi agli ufficiali, su un caso di studio certamente rilevante, come quello degli ufficiali veneti. A partire dai primi studi ad opera di Forcella e Monticone, era emerso come la giustizia militare italiana avesse operato un'azione repressiva ferrea verso varie forme di opposizione e resistenza alla guerra da parte dei militari. Il cuore del problema è di verificare quanto la giustizia militare italiana abbia differenziato il suo trattamento nei confronti degli ufficiali, per avere una visione più precisa di quanto grande fosse stato questo divario, e quanto il peso della guerra avesse inciso anche sui gradi superiori. L'ampia casistica esaminata mette in luce una serie di elementi di complessità e suggerisce una serie di spunti di approfondimento su molte delle chiavi interpretative correnti.

Francesco Martelloni e Manuela Mosca evidenziano il percorso di De Viti De Marco, su una linea liberista, ma orientata nettamente sul piano politico in senso democratico,

co, coerentemente con l'impostazione mazziniana d'origine; ciò spiega il suo forte impegno politico, nel periodo della neutralità, in senso interventista. Conseguentemente, nella stessa cornice ideale si inquadrano la forte opposizione alla Germania, e l'adesione, seguita con molta attenzione, alle posizioni wilsoniane; un contributo quindi ulteriore all'approfondimento del “wilsonismo” italiano che negli ultimi anni ha avuto un notevole riscontro sul piano storiografico. Il saggio di Luca Michelin si muove su un terreno analogo attraverso l'analisi comparata delle posizioni di Achille Loria e Maffeo Pantaleoni. Muovendosi a livello di pensiero economico, non trascura le forti implicazioni politiche, presenti indirettamente anche nella “economia pura” di Pantaleoni, e sottolinea l'importanza della riflessione di Loria sulla guerra, anche per gli stretti rapporti che ebbe con l'elaborazione del pensiero democratico e socialista riformista in quest'ambito nel dopoguerra.

Il saggio di Francesco Mineccia segue l'evoluzione della stampa popolare illustrata dall'agosto del 1914 al maggio del 1915. La cronaca delle grandi battaglie combattute nelle prime settimane di agosto sui diversi fronti occupò subito uno spazio enorme sulle pagine dei quotidiani e delle riviste illustrate, rendendo la guerra un oggetto familiare, se non altro per l'opinione pubblica urbana. Non è dunque un paradosso affermare che, anche per la maggior parte degli italiani, la guerra cominciò nell'estate 1914, perché è a partire dalla conflagrazione del conflitto europeo che si visse in Italia una logorante «crisi al rallentatore». Come afferma Mineccia, «L'ampio spazio dedicato al teatro di operazioni balcanico, certo secondario rispetto ai due fronti principali (occidentale e orientale), appare quanto mai significativo dell'intenzione di gran parte della stampa italiana di orientare la pubblica opinione nazionale a favore dei movimenti interventisti e irredentisti, sempre minoritari ma, con il passare dei mesi, sempre più forti e aggressivi dal punto di vista comunicativo e mobilitante».

L'ultimo saggio, quello di Frédéric Clavert, si occupa delle commemorazioni del centenario viste attraverso la diffusione dei messaggi di Twitter. In un ideale contrappunto con il saggio di Mineccia, che studia la diffusione delle diverse visioni della guerra in quello che allora poteva essere considerato dai contemporanei uno dei *media* più avanzati, cioè la stampa illustrata, il saggio di Clavert permette di evidenziare che, nonostante l'impostazione orientata alla creazione di una memoria culturale condivisa e accettata, la dimensione nazionale risulta ancora prevalente. Gli eventi più rappresentativi dal punto di vista nazionale risultano quelli più “twittati” e la struttura stessa dei due “corpus” analizzati a fondo, quello francofono e quello anglofono, risultano sensibilmente diversi. E nonostante tutto quello che si dice sulla capacità di disseminazione e di articolazione della rete, i *twitter trends* si concentrano sui grandi eventi simbolici ormai acquisiti come tali nella memoria collettiva: sulle grandi battaglie, sui maggiori personaggi o sulle figure emblematiche come quella del fante, il *poilu*.



MARCELLA LORENZINI, *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese del secondo Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 339.

Il mercato del credito, e in particolare quello che si sviluppò attorno ai notai, rappresenta uno dei filoni di ricerca più innovativi all'interno della storia finanziaria. A dare l'impulso a questo nuovo *mainstream* storiografico sono state alcune ricerche pionieristiche degli Novanta del secolo scorso, che hanno gettato nuova luce su questo professionista e sul suo ruolo nel funzionamento dei circuiti del denaro. Ispirandosi a questa nuova prospettiva, il volume di Marcella Lorenzini analizza il mercato del credito intermediato dai notai a Verona nella seconda metà del Seicento. Il libro, con l'intento di fornire una visione d'insieme del mondo finanziario scaligero, si apre con una prima parte dedicata alle reti formali di credito, esaminando l'attività svolta dal Monte di Pietà e dagli operatori professionali, quindi ebrei, cambisti e mercanti-banchieri. Ne è emerso come tali reti istituzionali, sebbene capaci di rispondere a una domanda di denaro in costante crescita, fossero tuttavia rigide e limitate, finendo per diventare, almeno nel caso del Monte di Pietà, uno strumento sempre più a servizio dell'élite urbana e sempre meno a beneficio delle fasce più deboli della società. Accanto a questi circuiti formali, si sviluppò un'ampia e capillare rete informale del denaro che faceva perno sul notaio e a cui è dedicata la seconda parte del volume. Se formalmente la funzione di questo professionista consisteva nel conferire autenticità agli atti rogati dai cittadini, a livello informale la sua attività si estendeva ben oltre la mera stesura di contratti, per intervenire invece attivamente nelle transazioni. Egli infatti, venendo a disporre di una ricca mole di informazioni relative ai suoi clienti – che ricorrevano a lui per redigere doti, testamenti, vendite, locazioni e prestiti a interesse – riusciva a utilizzare tali informazioni e ad allocarle efficacemente sul mercato del credito, facendo incontrare chi era in cerca di denaro e chi invece aveva liquidità da investire, combinando quindi domanda e offerta di capitali. Grazie alla sua capacità di raccogliere, filtrare e collocare le informazioni di cui disponeva, il notaio veniva a svolgere la funzione di intermediario. Egli era in grado di valutare la sua clientela *ex ante* e monitorarla *ex post*, prevedendo i comportamenti di *moral hazard* e di *adverse selection*. In questo modo il notaio riusciva a ridurre le asimmetrie informative e ad abbassare i costi di transazione, consentendo al mercato del denaro di funzionare in maniera efficace e di espandersi.

Lo studio si è basato su una massiva ricerca d'archivio, in cui sono stati esaminati tutti i contratti di debito e credito rogati dai notai di Verona in quattro anni campione, ossia il 1676, 1681, 1686 e il 1691. In questi anni la città non fu colpita da particolari eventi bellici, carestie o crisi economiche; l'obiettivo dell'indagine infatti è stato quello di ricostruire il funzionamento del mercato del credito in anni supposti "normali". Ne è emerso un mondo finanziario vivace, dinamico e pervasivo in grado di raggiungere gli angoli più remoti della società. A partecipare erano infatti individui

provenienti da diverse categorie sociali: da conti, duchi e marchesi ad artigiani, mercanti, contadini e donne (vedove e non). Tale mercato intermediato dai notai era dunque in grado di soddisfare esigenze finanziarie diverse, dal credito al consumo a quello per le attività produttive, commerciali e infrastrutturali. Se infatti una parte dei debiti veniva impiegata per saldare livelli e affitti arretrati, o per bisogni legati alla quotidianità (pagamento di dazi, *gravezze*, cure mediche e spese legali in genere), una parte cospicua veniva investita in attività afferenti al commercio, all'avviamento di nuove professioni, alla ricostruzione di strade, ponti e argini del fiume, oppure ancora alla costituzione delle doti, che rappresentavano in età moderna, un potente mezzo di ascesa sociale. La circolazione dei capitali, che venivano allocati dunque non sulla base dei prezzi, in questo caso i tassi di interesse, ma delle informazioni (quelle utilizzate dai notai), portava con sé anche la circolazione di valori fondamentali per il consolidamento della società quali la fiducia, la reputazione e l'onestà, senza i quali il mercato del credito non avrebbe potuto funzionare, e che costituiscono gli elementi centrali per la ripresa dell'economia veronese dell'ultimo Seicento e per la sua futura modernizzazione.

MASSIMO NEGRI, *La grande rivoluzione dei musei europei. Museum Proms, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 189.*

Il tema delle trasformazioni nel ruolo e nella fisionomia dei musei europei che si sono verificate nel corso degli ultimi decenni costituisce il filo conduttore dei saggi raccolti nel volume, nei quali si condensa l'esperienza e la forte proiezione internazionale di uno dei più eminenti museologi italiani, tra i primi sostenitori nel nostro paese della conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico industriale. A partire dal punto di vista privilegiato di membro della Giuria del Premio europeo Museo dell'Anno (Emya) e del Council of Europe Museum Prize, e successivamente della European Museum Academy Foundation, incarichi che l'hanno portato a visitare centinaia di esposizioni permanenti e temporanee alla ricerca delle esperienze più innovative, Massimo Negri accompagna il lettore in un percorso che si snoda tra istituzioni famose, di grande tradizione e prestigio internazionale e piccole realtà spesso poco conosciute ma di grande impatto ed originalità. Il quadro che ne risulta è quello da un lato di un'enorme espansione nel numero e nella diversità dei musei, dall'altro di una fenomenologia estremamente variegata e a tratti spiazzante nella sua capacità di coniugare il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale con le più recenti tecnologie e modalità di attrazione dei visitatori, reali o virtuali che essi siano. Appare quindi evidente che la vetusta concezione del museo di belle arti come raccolta ed esposizione di opere originali sia del tutto superata. Al tempo stesso l'Autore rifiuta la moda di recente diffusione di cercare un coinvolgimento puramente emotivo e pre-razionale del visitatore per ribadire con Kenneth Hudson – fondatore della moderna archeologia industriale – che ogni museo è, in definitiva, un museo di storia sociale.

LUCA SALMIERI, ARIELLA VERROCCHIO (a cura di), *Di condizione precaria. Sguardi trasversali tra genere, lavoro e non lavoro*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016, pp. 192.

La crescita della precarietà, intesa soprattutto ma non esclusivamente come precarietà di impiego, è uno dei fenomeni che maggiormente ha segnato e inciso le dinamiche economico-sociali dell'ultimo decennio. Il volume curato da Luca Salmieri e Ariella Verrocchio si propone di fare il punto, attraverso un approccio multidisciplinare, su molti degli aspetti di fondo di questo fenomeno: dal confronto con le forme passate della precarietà, al ruolo delle decisioni politiche che hanno spianato la strada alla deregolamentazione del mercato del lavoro, alla convergenza tra precarietà occupazionale nei paesi del Nord e rapporti di lavoro informali nei paesi del Sud, alla crescente finanziarizzazione dell'economia globale, al tramonto del fordismo, alle politiche di austerità e di smantellamento del welfare, alla crescita della disoccupazione. Precarietà e flessibilità sono termini frequentemente associati, ma con caratterizzazioni assai diverse, e porre l'accento sull'uno o sull'altro sino a considerarli sostanzialmente dei sinonimi conduce a modi assai diversi di guardare alla realtà, di affrontare i problemi del nostro tempo e di selezionare le possibili soluzioni. Precarietà e flessibilità sono coniugati soprattutto al femminile, in una distinzione di ruoli che si estende molto oltre la sfera dell'economico e rimanda ad opposizioni binarie quali quelle tra maschio e femmina, anziano e giovane, capofamiglia e altri membri del gruppo familiare, secondo logiche risalenti a molto prima che si imponesse, nel secondo Ottocento, il modello del *male breadwinner*. Un filo conduttore ripreso in parecchi dei saggi raccolti nel volume, sottolineato da Marcel Van der Linden e Jan Breman ma presente anche, tra gli altri, nei contributi di Daniele Andreozzi e di Eloisa Betti, è la presa di coscienza di quanto la comparsa del lavoro fisso, dell'impiego a vita, l'espansione del sistema di garanzie e delle tutele assicurate dalla contrattazione collettiva, dal welfare state, dall'espansione dei servizi pubblici sia una realtà recente e che le conquiste dei ceti popolari, al tempo considerate permanenti e viste come semplici tappe per ulteriori progressi, siano in realtà state messe in discussione già qualche anno dopo dal loro raggiungimento.

Come sottolinea Eloisa Betti, il termine precarietà comincia a prendere il sopravvento sulla flessibilità sia nelle pubblicazioni scientifiche che nel dibattito pubblico sul secondo verso la fine degli anni Novanta, quando la espansione e, paradossalmente, persistenza del precariato assume dimensioni tali da non poter più essere ignorata e le sue ricadute negative diventano evidenti. Ma anche negli anni "gloriosi" della Golden age, del trionfo dell'impresa fordista e della piena occupazione non è mai scomparsa una vasta platea di occupazioni precarie, prevalentemente riservate alle donne e ai settori più deboli e meno tutelati

del mondo del lavoro, quali gli immigranti. Se l'inizio del nuovo millennio si apre sotto la chiave del ritorno di una precarietà molto più antica del lavoro "moderno" e che non ci ha mai veramente del tutto abbandonati, bisogna comunque considerare che nella società delle aspettative decrescenti la crescita dell'instabilità e dell'insicurezza, non solo economica, assume caratteri e implicazioni ben diverse e assai più preoccupanti rispetto a quelle di un più felice passato.

Il volume è liberamente consultabile in regime di open access alla pagina web <https://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/12729>

ROGARI SANDRO (a cura di), *La Convenzione di settembre 15 settembre 1864. Alle origini di Firenze capitale, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 13-14 novembre 2014)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2015, pp. 290.

Nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario del trasferimento della capitale da Torino a Firenze si è svolto nel capoluogo toscano, organizzato dalla Società Toscana per la storia del Risorgimento, il convegno *Alle origini di Firenze capitale. La Convenzione di settembre, 15 settembre 1864*, di cui il volume presenta gli Atti. Ponendo al centro il trattato stipulato tra il Regno d'Italia e il Secondo Impero di Napoleone III, noto appunto come Convenzione di settembre, che aprì la strada al trasferimento dei vertici politici e amministrativi del nuovo Stato unitario a Firenze, il convegno ha approfondito gli aspetti sia internazionali sia interni di un tema a lungo trascurato dalla storiografia.

Al momento della scelta di Firenze quale capitale del Regno, se a Torino vi furono proteste e agitazioni di piazza, la città reagì con distacco e freddezza, vuoi per il quietismo che caratterizzava la sua classe dirigente, vuoi per la consapevolezza della transitorietà, tanto che Bettino Ricasoli parlò di "un veleno che si insinua negli ordini sociali" e di "una grande sventura toccata alla città natia". Nessuno poteva però immaginare che la questione romana si sarebbe risolta nel giro di cinque anni (si riteneva che ne trascorressero almeno venti). Non lo avevano previsto gli uomini politici (come La Marmora, il conte Arese, il marchese Trigona, Francesco Crispi che comprarono o si fecero costruire eleganti residenze a Firenze), la *Florence Land and Public Works Company*, legata da un vasto contratto con il Municipio, la Banca Nazionale, il Re, il governo, l'amministrazione militare, e molti operatori economici e società tutti impegnati in grandi lavori, ingenti investimenti, considerevoli spese. Fra il 1865 e il 1876 le opere di ingrandimento e abbellimento di Firenze comportarono lavori per 41 milioni di lire e 34 milioni per le indennità di esproprio, in un insieme di trasformazioni urbanistiche, affari, speculazioni che rimasero incompiuti o si arrestarono con l'inatteso trasferimento della capitale a Roma.

MAURIZIO ZINNI, *Fascisti di celluloido. La memoria del ventennio nel cinema italiano (1945-2000)*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 340.

L'espressione "gerarchi di celluloido" fu coniata da Claudio Carabba nel suo *Il cinema del ventennio nero* pubblicato nel 1974 e da allora viene frequentemente ripresa. Il volume si colloca nel filone di ricerca "storia e cinema - cinema e storia" e muove dalla considerazione che poche fonti come il cinema, al contempo espressione culturale originale e strumento di comunicazione di massa, possano offrire nella narrazione di un fenomeno la percezione degli autori e del pubblico, in un rapporto che presenta una pluralità di esiti. L'Autore ha esaminato oltre 140 film del periodo fascista che trattano tematiche differenti o nei quali esso compare in modo significativo. Attraverso i tornanti decisivi della nostra storia, ha individuato le linee guida con le quali il regime è stato rappresentato e il loro legame con la politica interna. Ne è un esempio il fatto che il grande revival cinematografico sul fascismo nel 1960 si affermò proprio sulla scia delle tensioni e degli scontri popolari che contrassegnarono il governo Tambroni. In generale emerge un quadro non univoco del fascismo e della sua classe dirigente, mentre il fil rouge che accomuna quasi tutta la produzione è "l'attenzione all'esteriorità, all'ufficialità, in definitiva all'estetica del fascismo" e una visione di quest'ultimo "giocata sulla contrapposizione tra realtà e apparenza del regime".

EVENTI

Colloquio Internazionale: *Business History in the Age of Globalization*, Milano, 12-14 gennaio 2003.

Nel settembre del 2003 veniva pubblicato per i tipi della Cambridge University Press il volume *Business History Around the World*, curato da Franco Amatori e Geoffrey Jones, la prima ricognizione autenticamente "globale" sullo stato dell'arte degli studi di business history. Nel corso del decennio successivo la disciplina ha visto espandersi significativamente il suo perimetro di riferimento, sia in termini di temi d'indagine, sia dal punto di vista della dimensione geografica. L'accelerazione del processo di globalizzazione ha infatti fatto entrare a pieno titolo nel panorama dell'economia internazionale nuove nazioni, regioni e aree geografiche, rendendole allo stesso tempo oggetto di studio e di analisi.

Proprio allo scopo di aggiornare il quadro offerto dal volume del 2003 si terrà presso l'Università Bocconi dal 12 al 13 gennaio 2017 un Colloquio Internazionale organizzato e coordinato da Franco Amatori e Andrea Colli, avente come tema la costruzione di un profilo dello sviluppo economico dei paesi emergenti dal punto di vista micro della business history. Al centro dell'analisi, al tempo stesso storica e storiografica, ci saranno le imprese, ma con un approccio

che punta ad indagare le nuove "varietà di capitalismo", ricostruendo le premesse di lungo periodo del processo di crescita, le sue determinanti e le sue dinamiche, includendo anche il ruolo giocato dalle istituzioni, dalla cultura e dalle religioni nel condizionare il comportamento di imprenditori e manager. Oltre ai due organizzatori interverranno: Harm Schroeter (University of Bergen), Walter Friedman (Harvard Business School), Martin Shanahan (University of South Australia), Andrea Lluch (CONICET, Buenos Aires), Carlos Davila (Universidad de los Andes), Umit Ozlale (Ozyegin University) Ersilia Francesca (University of Naples "L'Orientale"), Valentina Fava (Technische Universität Berlin and Czech Academy of Sciences); Aksana Yarashynskaya (European University Institute); Chi-Kong Lai (University of Queensland), Gita Piramal, Takafumi Kurosawa (Kyoto University); Young-Ryeol Park (Yonsei University, Seoul); Grietje Verhoef (University of Johannesburg), Louis Galambos (Johns Hopkins University). Il 14 gennaio il colloquio si chiuderà con dibattito al pubblico al quale interverranno tutti i partecipanti al colloquio.

Ciclo di Seminari: *Movimento operaio e sindacati nel Novecento*, Milano, febbraio-marzo 2017.

Il gruppo di ricerca sui movimenti operai nel Novecento, costituito dall'Assi, dall'ISEC di Sesto San Giovanni e dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori di Milano con l'obiettivo di studiare l'esperienza storica dei sindacati nella loro azione in azienda come parte più generale del movimento operaio che comprende anche partiti e istituzioni cooperative, organizzerà quattro seminari nel periodo Febbraio-Marzo 2017, coordinati da Jacopo Perazzoli (Fondazione Einaudi). I primi due saranno tenuti da Giuseppe Berta (Università Bocconi) sul sindacalismo conflittuale americano e il sindacalismo europeo e da Jacopo Perazzoli sulle differenti esperienze e incarnazioni della socialdemocrazia europea.

XLIX Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini": *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII sec.) / Water Management in Europe (13th-18th centuries)*, Prato, 14-17 maggio 2017.

Si terrà dal 14 al 17 maggio 2017 a Prato la XLIX Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini" dedicata al tema "Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII sec.) / Water Management in Europe (13th-18th centuries)". L'apertura della Settimana di Studi avverrà domenica 14 maggio alle ore 18 nella Sala Maggiore del Palazzo Comunale con la prolusione di Salvatore Ciriacone (Padova)

Lunedì 15 maggio i lavori della Settimana riprenderanno alle ore 9 presso l'Aula Magna del Polo Universitario Pratese con la prima sessione dedicata al tema "Gestione dell'acqua in situazioni normali", con relazioni di Michele Campopiano (York), *Gestione ordinaria delle acque e rischi idrogeologici. L'amministrazione delle acque nella Pianura Padana tra*

esigenze energetiche, trasporti, irrigazione e rischi di inondazione (secoli XII-XV); Julián Clemente-Ramos (Caceres), Emilio Martín Gutiérrez (Cadiz), *Los paisajes del agua y su aprovechamiento en la España suroccidental durante los siglos XIII al XVI*; Piet van Cruyningen (Wageningen), *Water management and the development of agriculture in the coastal areas of the Low Countries, c. 1300-1800*; Ursula Sowina (Warszawa), *Water management in Polish towns (13th-16th centuries)*; Didier Boisseuil (Tours), *Gestion des eaux thermales et des sites thermaux à la Renaissance (XIVe-XVIe s) en Italie et dans le reste de l'Europe*; María Isabel Del Val Valdivieso (Valladolid), *El papel del agua en el desarrollo urbano de la Castilla bajomedieval*. Nel pomeriggio si proseguirà a partire dalle ore 15 con le relazioni di A. Malpica Cuello (Granada), *Water Management in the Kingdom of Granada between The Last Medieval Centuries and the Early Modern Age*; Grigor Boykov (Sofia), *Water for the Rice: Irrigation Infrastructure and Rice Cultivation along the Meriç Valley (SE Balkans) in the Early Modern Period*; Matteo Di Tullio (Bocconi), Carlo Lorenzini (Udine), *La ricerca della sostenibilità. Economia, acqua, risorse e conflitti nell'Italia Settentrionale (secc. XV-XVIII)*; Gaetano Sabatini, Arturo Gallia (Roma Tre), *L'acqua dell'Urbe. Costi, modalità di distribuzione, diritti di accesso e forme dell'uso dell'acqua a Roma tra XVI e XVII secolo*; Maurizio Romano (Università Cattolica, Milano), *La gestione delle acque nei possedimenti agricoli e urbani di una grande famiglia aristocratica milanese e lombarda: i Visconti di Modrone (secc. XV-XVIII)*.

Martedì 16 maggio a partire dalle ore 9 si svolgerà la terza ed ultima parte della sessione "Gestione dell'acqua in situazioni normali", costituita dalle relazioni di Romina Tsakiri (Ionio), *Cisterne, pozzi, fontane: L'acqua come potenza movente per le città di dominio veneto. Creta e Isole Ionie (secoli XVI-XVIII)*; Petra van Dam (Leiden), *Urban poldermills. Development of water supply institutions and technological systems in Dutch towns in response to environmental changes and urban demands, 1500-1800*; Dmitry Khitrov, Daniil Kozlov (Mosca), *Wetlands of Central Russia: Environmental Factors of the Agrarian Development, XVII-XVIII centuries*; Alexei Kraikovski (S. Pietroburgo), *Water management in the Russian monasteries, 16th - 18th centuries*; Dariusz Brykala (Torun), *Reconstruction of disposable water resources stored in mill ponds in Poland in the late 18th century*.

Nel pomeriggio si terrà la sessione "I disastri naturali" con relazioni di Guido Alfani (Università Bocconi, Milano), *The impact of floods and extreme rain events in Northern Italy, ca. 1300-1800*; Tim Soens (Anversa), *Flood disasters and agrarian capitalism in the North Sea area: five centuries of interwoven history (1250-1800)*; Milja Van Tielhof (L'Aia), *After the flood. Mobilizing money in order to limit economic loss*; Giuseppina Carla Romby e Maria Antonietta Rovida (Firenze), *Fruizione privata di acque pubbliche: crescita urbana e qualificazione dell'abitare nelle città della Toscana granducale (sec. XVI-XVIII)*; John Morgan (Exeter), *The economics of flood defence*

in eastern England, c.1550-1750; Massimo Galtarossa (Padova), *Venezia e le "culture del disastro"*; Luca Mocarelli (Milano Bicocca) e Manuel Vaquero Piñeiro (Perugia), *Il «pubblico» di fronte al disordine idraulico nel secolo dei Lumi tra vecchi problemi e nuove risposte: Lombardia Austriaca e Stato della Chiesa*.

Mercoledì 17 maggio alle ore 9 i lavori della Settimana si concluderanno con la tavola rotonda finale alla quale parteciperanno Salvatore Ciriaco (Padova), Glen T. Daigger (Ann Arbor), Richard Hoffmann (York), Stephen Rippon (Exeter).

CALL FOR PAPERS

Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco, bando 2016, prima edizione

La Fondazione Benetton Studi Ricerche, nell'ambito delle ricerche promosse sin dall'inizio della sua attività nel 1987 sul tema del gioco, della festa, dello sport e, in generale, della ludicità fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, bandisce a partire dal 2016 due premi annuali di 3.000 euro destinati a giovani studiosi per saggi originali sui temi sopra indicati.

Si tratta di una nuova iniziativa che intende proseguire la lunga esperienza fatta dalla Fondazione assegnando, nel corso di un trentennio, oltre 70 borse di studio per laureati di vario livello e grado accademico. Le borse di studio assegnate a partire dal 1988, sulle quali si possono trovare informazioni in questo sito e naturalmente nel centro documentazione della Fondazione, erano dedicate fino al 2000 alla memoria di Stefano Benetton e, dal 2001 al 2015, a Gaetano Cozzi, l'illustre studioso scomparso nel 2001 che ne è stato ideatore e animatore e che fino al 2000 ne ha presieduto la commissione giudicatrice. Il Premio per saggi inediti è anch'esso dedicato alla memoria di Gaetano Cozzi. La commissione giudicatrice del Premio è attualmente presieduta da Gherardo Ortalli e composta da responsabili scientifici della rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco».

I testi non dovranno superare i 40.000 caratteri, compresi apparati e note, e potranno essere accompagnati da non oltre 10 immagini di buona qualità, corredate da didascalie e referenze adeguate. Sono ammessi lavori in italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco. Gli elaborati dovranno pervenire in formato elettronico (word e pdf) alla Fondazione Benetton Studi Ricerche, all'indirizzo pubblicazioni@fbsr.it, entro il **31 dicembre 2016**. I testi dovranno essere corredate da una breve sintesi dell'elaborato (di non oltre 3.000 caratteri) e da un sintetico Cv dell'autore. I due premi, ciascuno dell'ammontare di euro 3.000 verranno assegnati in occasione di un incontro pubblico organizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche in Treviso nel corso dell'anno successivo. I vincitori saranno invitati a partecipare all'incontro, ospiti della Fondazione.

La Commissione giudicatrice - composta da responsabili della rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco» e nominata dal Consiglio di amministrazione della Fondazio-

ne – valuterà a proprio giudizio insindacabile gli elaborati pervenuti e ne darà comunicazione ai vincitori non oltre il 15 giugno 2017. La Commissione si riserva altresì di segnalare altri saggi particolarmente meritevoli. I lavori premiati saranno pubblicati nella lingua originale, con l'indicazione del premio ottenuto, nella rivista della Fondazione Benetton Studi Ricerche «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco». Potranno eventualmente trovare spazio nella stessa rivista anche altri testi giudicati specialmente meritevoli, che non abbiano ricevuto il premio in denaro.

Il regolamento del Premio, internazionale, qui pubblicato in pdf e in diverse lingue nella pagina web <http://www.fbsr.it/storia-del-gioco/borse-di-studio/>

International Workshop: Household Consumption and Environmental Change in the Twentieth Century, Bologna, 30-31 May 2017.

Consumption is a crucial dimension of present-day environmental debates. From meat to automobiles, from tourism to electronic gadgets, multiple dimensions of individual and group consumption are questioned from the perspective of their impact on the environment and their share of responsibility in the global ecological crisis. How this relationship has been built, both discursively and in its material underpinnings, throughout history? While consumption studies have shed light on the subjective and often political dimension of consumer culture, environmental history has emphasized the material outcomes. We think that only by combining these two historical perspectives it is possible to fully understand the contradictory place of consumption in present-day environmental debates and politics.

This workshop aims at fostering such a dialogue, by focusing on the interconnection between domestic consumption and its environmental premises and impacts. We think this interconnection can be more effectively understood from a scalar perspective. Individual and household consumption patterns mobilize scales of ecological impact which can easily reach into the global. On the other hand, global environmental policies and politics aiming at reducing the impact of consumption often have a normative dimension reaching into the sphere of subjectivity. From such a methodological angle, we encourage contributions under one or more of the following headings:

a) *Ecologies*: Individual and household consumption patterns involve everyday practices and identities as much as large scale transformations of ecosystems. How has the interconnection between the household and the environment been materially constructed and transformed over the twentieth century? Which ecological scales were mobilized? Possible topics include: Home appliances and energy; Food consumption culture and industrial farming; Textiles, metal, and plastic consumption.

b) *Discourses*: When and how did the environment become an issue – if not the issue – in discourses about hou-

sehold and individual consumption? Which scales were this impact articulated through? What were the consequences for consumption itself? Possible topics include: National and international think-tanks; Grassroots movements for alternative consumption; Pop culture and advertising.

c) *Politics*: We are interested in exploring the history of the scalar politics which have emerged to deal with domestic consumption. How were the multiple and overlapping environmental scales of domestic consumption regulated (or ignored)? By whom? Which conflicts and negotiations were involved? Possible topics include: Waste transfers; Regulation of commodity chains and cycles; Local and national regulation/prohibition of consumer practices because of environmental concerns.

The proposals should consist of an abstract (ca. 300 words) and a short CV (ca. 150 words). Please submit complete proposals to conferences@rcc.lmu.de by **31 December 2016**.

International Conference on Agrarian Reform and Resistance in an 'Age of Globalization': The Euro-American World, 1815-1914, Galway (Ireland), 2-3 June 2017.

The purpose of this conference is to explore the myriad experiences of agrarian reform and resistance that characterized rural regions of Europe and the Americas, whether based on either free or unfree labour, between 1815 and 1914. In this period, the economic changes associated with the influence of the Industrial Revolution transcended national boundaries, profoundly affecting rural societies by transforming patterns of demand for agricultural commodities. In response to these global processes, 'progressive' landowners, serfowners and slaveholders throughout the Euro-American world endeavoured to rationalize their management of land and labour while embracing scientific farming techniques and technological innovations. The resulting drives for 'improvement' and better market integration typically exacerbated the fundamental economic, political and social inequalities that prevailed in most agrarian regions. In all those regions, the proprietors' efforts were often resisted by the diverse range of unfree and free labourers who produced agricultural commodities for sale on the world market, including slaves, serfs, sharecroppers, tenants and peasant proprietors. This conference welcomes scholars of rural Europe and the Americas to discuss the possibilities for comparative and transnational research within and between the different agrarian regions of the Euro-American world focusing on the above issues. Scholars are invited to submit proposals for papers on agrarian reform and resistance, with a special emphasis on the following themes:

- Links between agricultural reformers and landed interests in the Euro-American world.
- Economic, political and social implications of agrarian modernization in local, national or international contexts.
- Strategies of resistance and radical developments among agricultural workers, free and/or unfree.

- The relationship between agricultural improvement and modernity/capitalism in free and unfree labour systems.
- Free and unfree workers' displacement and migration.

We invite prospective speakers of all career levels, including doctoral students, to submit abstracts for 20 minute papers. Each paper proposal should include a 250 word abstract and a one page Cv Please send to agrarianworldconference@gmail.com by the deadline of **6 January 2017**.

This conference is a joint initiative of Cathal Smith and Joe Regan at the Centre for the Investigation of Transnational Encounters (CITE) and the Irish Centre for the Histories of Labour and Class (ICHLC) and is hosted by the Moore Institute at the National University of Ireland, Galway.

<http://www.ruralhistory.eu/newsletter/2016/rhn-2016-112>

Associazione internazionale per la Storia delle Alpi: Le frontiere nello spazio alpino, Innsbruck, 20-23 settembre 2017.

L'Associazione internazionale per la Storia delle Alpi organizza convegni con frequenza biennale su tematiche riguardanti i territori alpini. Il prossimo convegno, organizzato in collaborazione con l'Università di Innsbruck, sarà dedicato alle frontiere nello spazio alpino e si svolgerà a Innsbruck dal 20 al 23 settembre 2017.

Il convegno si articolerà attorno a quattro diverse tematiche.

I. La natura delle frontiere. In questa prima sezione si intende verificare in quale misura i fattori e gli elementi ambientali (fiumi, catene montuose, paludi, ...) hanno influenzato la definizione delle frontiere. Parallelamente ci si interrogherà su chi, quando e per quale motivo ha promosso e alimentato il dibattito sulle frontiere "naturali". Inoltre si intendono verificare eventuali differenze tra spazi politici ed economici, linguistici e confessionali. Quali costellazioni storiche hanno favorito lo spostamento, il consolidamento o, al contrario, l'indebolimento e la soppressione delle frontiere?

II. La formazione della conoscenza sulle frontiere. Un secondo ordine di questioni verte sui processi di appropriazione delle frontiere. Come vengono definite le frontiere? Come viene comunicata la loro definizione, e da chi? Le frontiere sono considerate una linea di separazione o un'area di compenetrazione e promiscuità? In tale ottica può essere opportuno verificare in quale modo sono indicate le frontiere sulle mappe e come sono rese visibili nel paesaggio. Esistono riferimenti visivi per determinare le frontiere che si sono create nel corso del tempo?

III. I controlli alle frontiere. Un'ulteriore tematica proposta dal convegno riguarda le funzioni e le pratiche di controllo delle frontiere. Chi assicura tali controlli? In quali frangenti o contesti bisogna sottoporsi a controlli alle frontiere, e a cosa si riferiscono? Riguardano solo persone o anche animali e merci di ogni tipo? Quali merci/persone vengono controllate? I controlli hanno motivazioni prevalentemente politiche o economiche? Quali circostanze hanno favorito delle modifiche di regimi di frontiera?

IV. Le frontiere trasgredite. L'ultimo aspetto preso in esame è dedicato ai fenomeni di trasgressione delle frontiere. È noto che vi sono motivi specifici che hanno dato adito a controversie nei riguardi delle frontiere, ad es. lo spostamento di pietre di confine. Ma in quale misura esse sono legate a determinati contesti storici? Su un altro piano è inoltre opportuno tener conto della relazione tra frontiere e guerre. In quale misura le diatribe alle e sulle frontiere cancellano i rapporti familiari o confessionali si estendono sui due versanti? È inoltre opportuno prendere in esame l'influenza delle frontiere su chi vive nelle loro prossimità (si pensi alla figura del doganiere nei romanzi e nelle opere del diciannovesimo secolo), su chi la varca quotidianamente per andare a lavorare (si veda la figura del frontaliero) e su chi, come i contrabbandieri, trova nella trasgressione della frontiera delle opportunità di guadagno.

Sono accettati contributi relativi a tutte le epoche storiche e anche riguardanti altre catene montuose oltre alle Alpi. Le lingue del convegno sono il tedesco, il francese e l'italiano e l'inglese. Gli organizzatori si fanno carico dei costi di viaggio e di alloggio dei relatori.

Le proposte di comunicazione (riassunto di massimo 500 parole e breve CV in un unico documento) sono da inviare al seguente indirizzo e-mail: gertraud.egger@uibk.ac.at entro il **7 gennaio 2017**. A fine febbraio verrà chiesto ai relatori prescelti di inoltrare un riassunto più ampio. Una selezione dei contributi presentati durante il convegno saranno pubblicati nel 2018 nella rivista "Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen". (<http://www.la-bisalp.arc.usi.ch/en/aisa>).

Per ogni eventuale domanda o chiarimento è possibile rivolgersi a Gunda Barth-Scalmani gunda.barth-scalmani@uibk.ac.at o Patrick Kupper patrick.kupper@uibk.ac.at.

Appel à communications: Entreprises et bonheur, Strasburgo, giugno 2017

Dans le cadre du Congrès de l'Association Française d'Études Américaines, qui se tient cette année à Strasbourg, du 6 au 9 juin 2017, et qui a pour thème «la recherche du bonheur», veuillez trouver un appel à communications pour un atelier en rapport avec l'histoire des entreprises.

Les entreprises américaines font-elles le bonheur (XIXe-XXIe siècles)?

La ferme individuelle de l'ère Jeffersonienne, la société General Motors du milieu du XXe siècle et les «startups» du début du XXIe siècle ont peu de choses en commun si ce n'est peut-être leur lien avec l'ensemble de valeurs, de croyances et d'espoirs que l'on rassemble habituellement sous le terme de «rêve américain». Depuis le début du XIXe siècle, la recherche du bonheur a inspiré à la fois des projets de réforme de l'organisation des entreprises et des tentatives plus radicales pour remettre en cause la propriété privée ou pour inverser l'ordre des priorités entre le profit économique, l'épanouissement personnel et l'harmonie sociale.

Nous souhaitons dans cet atelier nous interroger sur la dimension proprement économique du rêve américain, et plus précisément sur le rôle assigné à l'entreprise dans la recherche du bonheur. Dans quels termes les différents acteurs du monde de l'entreprise ont-ils défini cette contribution et comment s'articulent les composantes matérielles, morales, individuelles et collectives du bonheur? L'aspiration à des relations sociales plus satisfaisantes dans le monde des affaires et du travail a coexisté avec des projets d'expansion de la sphère des loisirs, de la philanthropie et de la consommation. Dans une certaine mesure, l'État a lui aussi joué un rôle dans la quête du bonheur dans l'entreprise.

La relation entre les entreprises conventionnelles et les entreprises alternatives ou marginales est aussi une question à aborder. Des Shakers à Edward Bellamy et aux communes des années Soixante, les projets utopistes se sont souvent heurtés à la difficulté de rompre avec les pratiques économiques établies. Inversement, les initiatives paternalistes, les innovations dans la «gestion des ressources humaines» et dans les stratégies de communication doivent peut-être davantage qu'on ne le pense habituellement aux champions radicaux de la cause du bonheur. C'est autour de ces questions que nous espérons construire cet atelier, en sollicitant des contributions axées sur différents périodes de l'histoire des États-Unis, y compris la période très contemporaine.

Organisation: Alexia Blin (ATER, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3 – Ehess), Ophélie Siméon (MCF, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3); Évelyne Payen-Variéras (MCF, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3)

Les propositions de communication, d'environ 250 mots, accompagnées d'une courte biographie, sont à envoyer avant le **15 janvier 2017** à alexia.blin@ehess.fr, ophelie.simeon@univ-paris3.fr, et evelyne.payen@univ-paris3.fr

Voir le site du Congrès :

<http://www.afea.fr/-Congres-2017-Strasbourg-La-recherche-du-bonheur-.html>

Appel à communications: Histoire de la coopération: expériences et pratiques, 2017-2018

Trois journées d'études les 22 juin 2017, 19 octobre 2017 et 8 février 2018 – Centre Georges Chevrier, UMR 7366

Selon le Comité économique et social européen, l'Union européenne comptait en 2010 plus de 200.000 coopératives regroupant 4,7 millions de travailleurs. Avec les mutuelles et associations elles forment un tiers secteur bigarré unifié sous l'appellation d'«économie sociale et solidaire» censé se distinguer de l'économie capitaliste par sa quasi non-lucrativité et des principes de fonctionnement démocratiques. Promu par des acteurs très divers depuis la crise financière de 2008, le mouvement dit coopératif regroupe des sociétés privées dont le capital est détenu par ses propres salariés, ses clients ou ses consommateurs qui élisent les dirigeants. Né au XIXe siècle, parallèlement à l'industrialisation et à la promotion du libéralisme, le mouvement coopératif entendait

civiliser le processus en instaurant des remparts contre les nouveaux risques économiques et sociaux. L'effondrement du monde soviétique, le recul de l'engagement économique et social des États du fait du néolibéralisme, et l'incapacité des sociétés capitalistes à répondre au défi de la mondialisation, de l'accroissement des inégalités et des ravages écologiques, a redonné une nouvelle vigueur à l'idéal coopératif à la fin du XXe siècle. Il fait aujourd'hui l'objet d'une intense promotion, l'Alliance coopérative internationale a redéfini les principes fondateurs du mouvement en 1995 et L'ONU a par ailleurs décrété une année internationale des coopératives en 2012.

Les coopératives se présentent souvent comme des formes économiques et sociales alternatives. Sans cesse instrumentalisées et de formes très variables, elles regroupent aujourd'hui des organisations extrêmement diverses dont la structuration est souvent d'une grande complexité. Au-delà de l'étude des entreprises et des organisations fédératives, le présent appel porte sur les pratiques ordinaires des sociétaires et des coopérateurs, c'est-à-dire sur la dimension sociale de la coopération. Les coopératives naissent et meurent. Aborder la trivialité de la vie quotidienne en coopérative implique de s'interroger sur les logiques de fonctionnement d'un groupe qui se fixe un horizon d'attente élevé, de sonder les logiques démocratiques et hiérarchiques, la nature des échanges et les mécanismes de la décision: une coopérative est une communauté humaine qui repose sur le principe de confiance et fonctionne comme toutes les autres avec ses facteurs de cohésion et de dissolution internes, qui est confrontée à des forces extérieures attisant les tensions internes: les logiques économiques – les règles de l'économie de marché avec la concurrence, le rôle du capitalisme financier, les grandes crises cycliques, la nécessité d'une efficacité et donc d'une gestion fine, etc.–, politiques et sociales – le poids du libéralisme ou de l'étatisme, selon les États et les périodes, qui contraignent les associations; le poids de l'idéologie dominante. Il s'agit donc de s'intéresser au travail quotidien des coopérateurs, à la manière dont ils affrontent les aléas de la vie communautaire, à la manière dont l'idéal est confronté à la réalité, amendé, édulcoré, pour que la coopérative tienne, ou pas. Au-delà de la thèse d'une inéluctable «dégénérescence» des coopératives, condamnées par la pression du marché ou de l'État à perdre leur dimension alternative, l'approche par les pratiques et le fonctionnement quotidien permettrait d'observer finement la manière dont les coopérateurs ont pu gérer ces différentes contraintes, faire des arbitrages et des compromis, et conserver certaines spécificités.

L'ambition est, de ce point de vue, de comparer les expériences coopératives dans le temps et l'espace, et de traquer la circulation des modèles à l'échelle globale afin d'élaborer des typologies et des périodisations fines de l'évolution de ces formes d'organisations. Compte tenu du sujet, c'est-à-dire de la nature internationale de la coopération, de la circulation des hommes et des expériences, il semble

indispensable d'inscrire la réflexion dans une perspective comparée et transnationale. Ce qui se passe au Royaume-Uni, en Belgique, en Suisse, au Québec, en Italie est déjà assez bien étudié. Mais les expériences coopératives hors d'Europe et de l'Amérique du Nord sont nombreuses et il serait intéressant de réfléchir à la coopération en situation coloniale, postcoloniale et dans le contexte des économies émergentes, à leur rôle et aux diverses instrumentalisation dont elles font l'objet.

Le retour en grâce récent et la promotion contemporaine du modèle coopératif reste incertain, tiraillé entre plusieurs enjeux et plusieurs modèles que son inscription dans l'histoire devrait permettre d'éclairer. Il est tentant de lier l'association de production ou de consommation à la crise, mais ce lien reste à étayer et à approfondir. Dans un certain nombre de cas, dans les années 1900 comme aujourd'hui, la coopération a été encouragée par les pouvoirs publics dans une logique de paix sociale ou de désengagement de l'État, ce qui plaide en faveur d'une explication multifactorielle des rythmes et des modes de coopération.

Pour explorer cette question à nouveaux frais, le Centre Georges Chevrier propose de mettre l'accent sur trois enjeux complémentaires au cours de trois journées d'études.

22 juin 2017: Travailler en coopérative

19 octobre 2017: Coopératives et modernisation

8 février 2018: Échec et pérennisation des expériences coopératives.

Conditions de soumission

Date limite de dépôt des propositions le **28 janvier 2017**.

Les propositions, comprenant un titre, un résumé de 1500 signes et un court curriculum vitae, sont à adresser à cgc-cooperation@u-bourgogne.fr.

Organisation: Alexia Blin (CENA-EHESS); Stéphane Gacon, François Jarrige (Université de Bourgogne), Xavier Vigna (Université de Bourgogne).

Call for Papers of the Economic History Association - EHA 2017: *Macroeconomic Regimes and Policies; the Quest for Economic and Financial Stability and Growth*, San José (California), 15 - 17 September 2017.

The theme for EHA 2017 is "Macroeconomic Regimes and Policies: the Quest for Economic and Financial Stability and Growth". Beginning in the second half of the twentieth century, economic historians began to explore macroeconomic history, creating a vast new realm for research. This year the conference will be devoted to this continuing development inviting institutional, narrative, theoretical and empirical research in macroeconomic history. Topics of interest are wide ranging including: the history and origins of monetary, fiscal and financial institutions and markets; monetary and exchange rate regimes (specie, fiat); fiscal regimes; the history of central banks and monetary policy; and the relationship between macroeconomic regimes and policy in causing or correcting major economic and financial disturbances (depressions, recessions, inflations, deflations and financial

crises) as well as influencing economic growth. The studies could be comparative, country specific or global.

The Program Committee - Christopher M. Meissner, UC Davis (chair), together with Carola Frydman (Northwestern University), Zorina Khan (Bowdoin College) and Dave Donaldson (Stanford University) - welcomes submissions on all subjects in economic history, though some preference will be given to papers that fit the theme of the conference. Papers should be submitted individually, but authors may suggest to the Committee that three particular papers fit well together in a panel. Papers should in all cases be works in progress rather than accepted or published work. Submitters should let the program committee know at the time of application if the paper they are proposing has already been submitted for publication. Individuals who presented or co-authored a paper given at the 2016 meeting are not eligible for inclusion in the 2017 program.

Papers and session proposals should be submitted online, with details to follow on the meetings website. The submission system is now open: <http://eh.net/eha/2017-ehameeting-proposal/>. Paper proposals should include a 3-5 page proposal and a 150-word abstract suitable for publication in the *Journal of Economic History*. Papers should be submitted by **31 January 2017** to ensure consideration. Please note that at least one of the authors needs to be a member of EHA.

Call for Papers of the III Conference of the European Rural History Organisation - EURHO, Leuven, 11-14 September 2017.

It is a great pleasure to announce Rural History 2017, the third biennial conference of the European Rural History Organisation (EURHO). The success of the previous conferences - the inaugural meeting in Brighton (2010) and the conferences in Bern (2013) and Girona (2015) - prove that EURHO meets a real need.

The forthcoming conference will take place in Leuven (Belgium) from Monday 11 to Thursday 14 September 2017. The organisation is in the hands of ICAG (the Interfaculty Center for Agrarian History, University of Leuven), in collaboration with the CORN (Comparative Rural History Network) research network.

The EURHO conferences aim at promoting the exchange of recent research results and fostering co-operation between scholars engaged in the history of rural Europe and of its interaction with other parts of the world, from ancient times up to the present. Consequently the conference in Leuven will be open to all interesting proposals within a broad range of themes and covering different historical periods and regions.

Rural history, indeed, has no clear spatial borders, nor precise time frames. It is a multifaceted research field that stretches from the production of foodstuffs, feed, fibres and flowers, to food processing and consumption; from productive land use to tourism in the countryside; from agricultural technology to village life. Rurality is in fact an analytical category,

at the crossroads of economic and social, political and cultural, anthropological and environmental history. And far from presenting a univocal story about the evolution from local tradition to global modernity, the history of the rural world deals with unequal constructions of food availability, power, wealth, gender and social well-being. In this sense, the history of the rural past shows many similarities with the current world food problem and the problem of rural development.

For this third EURHO conference, we encourage all participants to present their newest and most promising research. We particularly welcome papers which introduce unknown source material, develop new concepts or methods, and explore the connections between rural history and related research fields via a comparative, multidisciplinary or interdisciplinary approach. The keynote papers will offer an opportunity to rural historians for critical self-reflection regarding their own research in relationship to adjacent disciplines and current societal debates.

The call for panels is closed, but individual papers can be submitted between 1 December 2016 and **31 January 2017**.

We also invite additional individual paper proposals relevant to one of the panels. These proposals will be presented for selection to the panel organisers after the submission deadline. If an individual paper proposal does not fit well into one of the panels on the list, authors can select the open subject panel.

The list of panels that are still looking for participants is published at the address: <https://kuleuvencongres.be/rural-history2017/Callforpapers>

Call for Papers: *Women, Money and Markets (1750–1850)*, Londra, 11 May 2017.

In 2017, Jane Austen will feature on the £10 note as the sole female representative on British currency. To mark this occasion, and explore its problematic significance, the English department at King's is running a one-day conference with the aim to consider debates about women in relation to ideas of value, market, marketability, as well as debates about different forms of currency and exchange amongst women, and the place of the female writer in the literary marketplace past and present. The conference will address themes including consumerism, shopping, global trade, domestic trade, markets (literary and otherwise), currency, and varying practices of exchange. The conference is interdisciplinary in nature, bridging literature, material culture, gender studies and economic history, and aims to relate the debates of the period to modern day issues about the presence and position of women in the economy and media.

We welcome submissions in the form of individual papers, panels and roundtable discussions on the following themes:

- The varying practices of women associated with currency, global and/or domestic markets and marketability
- Material practices associated with value, exchange and/or female creativity

- Women as producers and/or consumers in the literary or other marketplaces (including, but not limited to, food, clothing, agriculture and raw materials)

- Representations of women at work or women's involvement in: trade and industry, professional services (such as law, finance, hospitality and the media), domestic service, the rural economy

- The place of women in the literary marketplace (past and present)

We particularly welcome cross-cultural considerations of the above issues.

Please send 300 word abstracts to the conference email address (womenmoneymarkets@gmail.com) with an indication of your proposed format (individual paper, panel, roundtable, etc.). If you are submitting a proposal for a panel, please include an abstract for each paper (up to 300 words each). Deadline for submissions: **31 January 2017**. Please indicate if you would like your paper to be considered for the edited volume that will be published after the conference.

For enquiries regarding the programme, please contact: e.newport@sussex.ac.uk

For all general enquiries, please contact: womenmoneymarkets@gmail.com

XLII Annual Economic and Business History Society Conference - EBHS, Oklahoma City, 25-27 maggio 2017.

The Economic and Business History Society (EBHS) is now accepting proposals for our 42nd Annual Conference, to be held at the historic Skirvin Hotel in downtown Oklahoma City. Proposals for presentations on any aspect of ancient to recent economic or business history are welcome, as are proposals for whole panels.

Proposals should include an abstract of no more than 500 words and contact details. The deadline for submission of proposals is **February 15, 2017**.

Further details of the conference will be posted on the conference site as well as on the EBHS mailing list.

<http://ebhsoc.org/2016/07/42nd-annual-economic-and-business-history-society-conference/>

Call for Paper: *Il costo della vita e il costo dei libri nell'Europa del '400*, Venezia, settembre 2018.

Per marcare il completamento del progetto 15cBOOKTRADE e la prospettata pubblicazione, da parte di Cristina Dondi e Neil Harris, di un'edizione esaustiva e commentata del *Zornale*, cioè il libro di conti del libraio veneziano Francesco de Madiis (1484-88), si terranno a Venezia, nella seconda metà di settembre 2018, una conferenza e una mostra.

Il periodo cronologico coperto dalla conferenza è precisamente la seconda metà del quindicesimo secolo: un periodo caratterizzato dalla continua produzione di libri manoscritti e insieme la nascita e lo sviluppo del mercato e del commercio del libro a stampa. Ma cosa significò comprare un libro negli anni '60 o '80 del Quattrocento, o nel Cinquecento? Cos'al-

tro poteva essere acquistato con la stessa somma di denaro? Chi poteva comprare libri e chi in effetti li comprò? Come si relaziona il prezzo dei libri ai salari, al costo del cibo o di altre manufatture? Si trattava di gran cosa acquistare un libro nel 1450? La situazione è la stessa nel 1490? Questa call for paper anticipata è stata diffusa per assicurare che gli studiosi che stanno lavorando a fonti originali sul costo della vita e il costo o prezzo dei libri, manoscritti e a stampa, nella seconda metà del Quattrocento, ovunque in Europa, o altrove, abbiano tempo sufficiente per preparare un contributo originale e coordinato.

Le fonti legate alla storia del libro includeranno manoscritti e incunaboli ancor'oggi esistenti, liste di biblioteca, inventari di scribi, bidelli, stampatori, editori e librai, libri di conti, diari e corrispondenza. Si prevede che fonti equivalenti saranno usate per presentare dati comparativi per il costo della vita nell'Europa della seconda metà del Quattrocento: moneta, salari, acquisto e vendita di beni di consumo, manufatti, beni di commercio, dazi, tasse, cambi monetari, etc.

La conferenza intende portare un contributo fondamentale e innovativo alla storia economica di un periodo chiave di transizione, che fu testimone della rapida crescita della produzione e consumo del libro, della creazione di un diverso mercato internazionale del libro, di nuove professioni e nuovi acquirenti, e quantificare l'impatto di questi fenomeni sociali e tecnologici sullo sviluppo della società europea del primo periodo moderno.

Espressioni di interesse possono essere inviate entro il **28 febbraio 2017** agli organizzatori della conferenza con una descrizione dell'argomento di ricerca proposto (non più di due pagine): cristina.dondi@mod-langs.ox.ac.uk

Economic History Association: Alexander Gerschenkron Prize

The Alexander Gerschenkron Prize is awarded for the best dissertation in the economic history of an area outside of the United States or Canada completed during the preceding year. The 2017 prize will be awarded at the Economic History Association's annual meeting in San Jose, California in September 2017.

Scholars submitting a dissertation for the dissertation and prizes for the 2017 Economic History Association meeting may not submit a proposal for the general program that is part of or derived from the dissertation.

Eligibility: Those who received their Ph.D. between June 1, 2016 and May 30, 2017 are eligible and invited to submit their dissertation for consideration. All candidates for these prizes must be members of the Economic History Association. Dissertations submitted for consideration must be in English. Submission of a dissertation implies that candidates are prepared to attend the 2017 meetings in San Jose, California. Presentation of a dissertation summary is required by all finalists.

Submissions: To be considered for these prizes, completed dissertations must be submitted by email on or before **May 15, 2017**. Submissions of more than 5MB should prepare to send a download link rather than an attachment. Notices announcing the selection of finalists will be sent to all candidates by July 15, 2017.

Please send submitted dissertations to: Claude Diebolt (University of Strasbourg), email: cdiebolt@unistra.fr. All submissions will be acknowledged by return email.

<http://eh.net/eha/prizes/alexander-gerschenkron-prize/>

Call for Sessions of the XVIIIth World Economic History Congress, Boston, 2018

A first round of session proposals for the XVIIIth gathering of the World Economic History Congress (to convene July 29th – August 3rd 2018 in historic Boston and Cambridge, Massachusetts) have been accepted and posted to the WEHC2018 website. The Executive Committee of the IEHA encourages all individuals with an interest in participating to consult the list of accepted sessions, especially as many of them are still accepting additional paper presenters and other participants. The Executive Committee is also pleased to announce that it will consider additional session proposals submitted before June 30th 2017 from all members of the international economic history community, as it seeks to complete its program. We especially invite submissions that complement the sessions already in place with topics, regions, or time periods not yet well represented. This will be the last opportunity to propose sessions for the 2018 Congress.

The 18th World Congress is the second to be hosted in North America and marks the 50th anniversary of the previous occasion. We invite you to join us in Boston to consider the many 'Waves of Globalization' that have given rise to the varied and multi-directional connections that characterize the economic and social world we know today. While seeking proposals for sessions that explore facets of this broad theme, we also welcome submissions on the economic and social histories of all places and periods, on the exploration of varied sources and methods, and on the theory and the uses of economic history itself. Furthermore, we invite members to employ and analyze diverse strategies for representing the past. As with the First Call for Proposals, we seek sessions that will build on the work of previous Congresses that have addressed the specific themes of the "Roots of Development" and "Diversity in Development." We also anticipate discussion of the ways that historical practice is changing as a result of the ongoing digital revolution. We are interested in what it means to practice economic history in the digital age, and what new technologies imply for how we do research, how we present our findings, and how we interact with a variety of current and potential audiences. We therefore welcome proposals that focus not only on cutting-edge "digital history," but also on the broader implications of digital technologies for all historical practitioners.

PAD - PROGETTO ARCHIVI DIGITALIZZATI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Grazie al supporto dell'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Firenze sono pubblicate on line le digitalizzazioni di numerose serie documentarie che l'Archivio fiorentino ha realizzato nel corso degli anni passati e consultabili sinora solo all'interno della Sala di studio.

Esse rappresentano fonti importantissime per la storia di Firenze e della Toscana. Ad esempio si segnalano:

- I *Registri dell'età* del fondo *Tratte*, nei quali è possibile trovare la data di nascita dei componenti del ceto dirigente fiorentino dei secc XIV-XVIII
- I *Registri delle Provisioni* che costituiscono il corpus delle leggi ordinarie della Repubblica fiorentina (1282-1532): un materiale documentario interessante non solo per la storia politico-istituzionale, ma anche per quella sociale ed economica di Firenze
- la serie *Legazioni e Commissarie* del fondo *Signori* (1393-1529): le lettere inviate dalla suprema autorità della Repubblica fiorentina agli ambasciatori presso le varie sedi diplomatiche tra il 1393 ed il 1529
- I registri dei *Campioni della Decima granducale* del 1534: essi contengono le dichiarazioni fiscali, ed in particolare la descrizione del patrimonio immobiliare, dei cittadini fiorentini all'avvento del ducato mediceo: una fonte essenziale per gli studi di storia sociale, economica, ma anche culturale e politica del Rinascimento
- Serie fondamentali del fondo *Mediceo del Principato* contenenti la corrispondenza dei granduchi tra il XVI ed il XVIII secolo.
- Il *Carteggio di artisti*, raccolta di autografi e corrispondenza di pittori, scultori, architetti e vari protagonisti della storia dell'arte toscana e italiana (1428-1682)
- i disegni dell'architetto *Gino Coppedé*, esponente tra i più creativi dell'ecclettismo artistico di fine XIX-inizi XX sec. (cfr. <http://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/index.php?id=276>)

Diversamente da quanto avvenuto per i lavori su *Diplomatico e Mediceo avanti il principato*, da oltre un decennio presenti sul web, che avevano beneficiato di consistenti finanziamenti specifici secondo una progettualità di ampio respiro, i lavori di digitalizzazione di queste serie documentarie erano stati

realizzati con risorse ordinarie, a più riprese, e soprattutto per preservare l'integrità dei documenti dalla consultazione diretta. Tali interventi avevano prodotto nel tempo una quantità rilevante di immagini realizzate con criteri comuni, mancava tuttavia un corredo informativo complessivo e una piattaforma tecnologica adeguata a rendere disponibili tali serie ad utenti remoti.

Il finanziamento accordato dalla Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Firenze ha consentito di avviare, con la collaborazione della Scuola Normale Superiore di Pisa (nella persona di Umberto Parrini) e con lo specifico intervento della società Informatica Umanistica (Davide Merlitti e Mirko Delcaldo), la predisposizione di un sistema per la pubblicazione on line di queste digitalizzazioni (821 unità archivistiche, oltre 366.000 file per un totale di 290 GB) e di quelle che in futuro saranno realizzate. Hanno collaborato anche Eva Masini per l'immissione dati e Daniele Ciuffardi webmaster dell'Archivio.

L'utente ha la possibilità di navigare, a partire dall'elenco dei fondi, accedendo ai singoli fondi e serie digitalizzate, quindi alle unità archivistiche corredate degli elementi descrittivi essenziali, fino alle immagini delle singole carte.

È possibile anche trovare il documento prescelto attraverso la pagina Cerca inserendo i dati noti su una maschera di ricerca. (cfr. modalità di consultazione)

In conclusione si può dire che anche in questo caso siano stati rispettati i principi di base che fin dall'inizio hanno guidato l'Archivio nella pubblicazione on line di archivi digitalizzati: una selezione strategica della documentazione digitalizzata per andare incontro tanto alle esigenze di una comunicazione allargata, che alle istanze della ricerca scientifica; la scelta di rispettare la struttura consolidata dei fondi archivistici e di sfruttare al meglio le risorse inventariali disponibili; la consapevolezza della necessità di contestualizzare le immagini digitali prodotte, correlandole degli indispensabili elementi di descrizione archivistica fino al livello del numero di carta, recto/verso.

C'è da augurarsi quindi che la disponibilità sul web di questo rilevantissimo patrimonio archivistico possa fungere da volano ulteriore per la ricerca scientifica, favorendo l'applicazione di nuove energie intellettuali e delle più aggiornate tecnologie allo studio delle fonti fiorentine.

Organizers are strongly encouraged to consult the list of already accepted sessions, with the goal of adding to the breadth of the Congress program, as well as to find models of successful proposals. As before, we will continue to welcome innovation in the format of individual sessions as appropriate for the topic, the methodologies employed, and the participants invited. The format of the scientific program of the Boston Congress will be organized on the same principles as past world congresses. The 5-day meeting will have approximately

180-200 contributed sessions, with each day divided into four time blocks of 90 minutes each. Many sessions will occupy either a full morning or afternoon of two such blocks, but some 90-minute blocks will be reserved for smaller sessions.

Individual proposals to join already accepted sessions should be directed to the organizers of those sessions. Proposals for full sessions in the second (final) call should be submitted at the WEHC2018 website prior to **June 30th 2017**.

RINNOVO DELLE CARICHE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE



Il 19 novembre 2016, presso l'Università di Padova, si è tenuta l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI per il triennio 2017-2019.

Dopo l'introduzione del Presidente, Giovanni Luigi Fontana, che ha illustrato le attività svolte nel triennio 2014-2016 ed analizzato le problematiche e le prospettive dell'Associazione per il prossimo futuro, si è proceduto ad un'ampia ed approfondita discussione sul documento del Presidente e sui contributi inviati dai soci nei giorni precedenti l'assemblea. Al termine del dibattito si è proceduto, come da Statuto, alle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Sono stati eletti al Consiglio Direttivo per il triennio 2017-2019: Massimo Bottini, Francesca Castanò, Augusto Ciuffetti, Edoardo Currà, Rossella Del Prete, Sara De Maestri, Angelo Desole, Barbara Galli, Jacopo Ibello, Franco Mancuso, Rossella Maspoli, Claudio Menichelli, Luca Mocarelli, Antonio Monte, Roberto Parisi, Manuel Ramello, Augusto Vitale.

Il Presidente ha quindi convocato, per il 17 dicembre a Firenze, il Consiglio Direttivo con all'ordine del giorno l'elezione del presidente e dei vicepresidenti. All'unanimità

è stato confermato Presidente Giovanni Luigi Fontana, ordinario di storia economica presso l'Università di Padova. Pure all'unanimità sono stati nominati Vicepresidenti Edoardo Currà (Università La Sapienza di Roma), Antonio Monte (IBAM-CNR Lecce) e Manuel Ramello (Politecnico di Torino). Nel corso della riunione sono stati inoltre affrontati molti temi emersi nell'assemblea e si sono tracciate le linee dell'intenso programma del 2017, che culminerà con il primo festival del patrimonio industriale italiano in occasione della celebrazione del ventennale AIPAI.



Buone Feste

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
 Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
 Prof. Carlo Travaglini, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
 Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
 Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione

Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Guido Alfani, Daniele Andreozzi, Paola Avallone, Andrea Bonoldi, Cinzia Capalbo, Francesco Catastini, Augusto Ciuffetti, Silvia A. Conca Messina, Giuseppe De Luca, Dario Dell'Osa, Angelo De Sole, Francesca Klein, Andrea Fara, Vittoria Ferrandino, Alejandra Franganillo, Amedeo Lepore, Marcella Lorenzini, Daniela Manetti, Ezio Ritrovato, Donatella Strangio, Vaquero Piñeiro Manuel.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496